



**Regione del
Veneto**



**RAPPORTO 2001
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

Giugno 2002

In collaborazione con



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura con il contributo della Regione Veneto sulla base di finanziamenti assegnati nell'ambito del Piano di sviluppo rurale del Veneto, Sottomisura 14B – Istituzione del Centro di Informazione Permanente e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il progetto di ricerca, coordinato dal dr. Carlo Giacomini e dal dr. Giuseppe Relà di Veneto Agricoltura e dal dr. Andrea Povellato dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2001*
- *Rapporto 2001 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Davide Bortolozzo (ricercatore INEA), Mauro Capriotti (ricercatore INEA), Filippo Codato (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA) e Stefano Schiavon (ricercatore INEA).

Autori

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Capitolo 1: Andrea Povellato
- Capitolo 2: Stefano Schiavon
- Capitolo 3: Davide Bortolozzo
- Capitolo 4: Davide Bortolozzo (4.2, 4.3, 4.4) e Andrea Povellato (4.1)
- Capitolo 5: Mauro Capriotti (5.1, 5.2, 5.3, 5.4) e Filippo Codato (5.5)
- Capitolo 6: Filippo Codato (6.1, 6.2, 6.3, 6.4)
- Capitolo 7: Stefano Schiavon
- Schede : Manuel Beninca' (9), Davide Bortolozzo (1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 11), Filippo Codato (6) e Stefano Schiavon (10).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Andrea Povellato. La supervisione dei testi è dovuta a Manuel Beninca', Davide Bortolozzo, Andrea Povellato e Stefano Schiavon (INEA) e Giuseppe Relà (Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura).

La redazione del testo è stata chiusa il 10 giugno 2002.

Pubblicazione edita da

Veneto Agricoltura
Azienda Regionale per i Settori
Agricolo Forestale e Agroalimentare
S.S. Romea, 16 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815
e-mail: info@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

Veneto Agricoltura
Settore Divulgazione Tecnica
e Formazione Professionale
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

Editing e coordinamento editoriale

Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo

E' consentita la riproduzione di testi, grafici e tabelle, previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

PRESENTAZIONE

Produrre informazioni aggiornate sui fenomeni appena consolidati accompagnati da una prima serie di valutazioni è l'obiettivo dei periodici "Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto" pubblicati da Veneto Agricoltura.

Dopo il primo rapporto presentato nel 2000, già a gennaio abbiamo anticipato alcune valutazioni sull'andamento della scorsa annata agraria. Questo volume è il completamento dello studio sulla congiuntura dell'anno 2001, e vuole essere inoltre, a metà 2002, un momento di riflessione e di dibattito sulla situazione attuale e futura per tutti gli operatori del settore agroalimentare veneto.

Nell'ottica di offrire un'utile istantanea sulla realtà, l'opera è stata arricchita con schede informative sui temi del momento a completamento delle analisi economiche e di scenario, che dimostrano anche lo sforzo della nostra Azienda Regionale per attivare servizi al mondo agricolo che lo pongano in grado di attrezzarsi verso le sfide in atto. L'avvio dei due Osservatori, quello per l'Innovazione e quello Economico (che ha coordinato questo lavoro), ne sono il segno più evidente.

Un vivo ringraziamento va agli autori dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, con cui si è consolidata una fattiva collaborazione, e a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questo Rapporto.

Legnaro, giugno 2002

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENTO AGRICOLTURA
Giorgio Carollo

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
2. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE	3
Scheda 1 - La revisione di medio termine della PAC.....	5
Scheda 2 - Riflessi dell'ingresso dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) nell'UE.....	6
3. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE.....	7
4. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	8
4.1 L'EVOLUZIONE STRUTTURALE SECONDO IL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA DEL 2000.....	8
Scheda 3 - Le aziende agricole e la semplificazione della PAC	12
4.2 LE AZIENDE AGRICOLE NEL REGISTRO DELLE IMPRESE DELLE CCIAA	12
4.3 L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO.....	14
4.4 I PRINCIPALI RISULTATI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2001	16
Scheda 4 - La dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mezzi di produzione	17
5. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI.....	19
5.1 CEREALI	19
Scheda 5 - La riforma dell'OCM riso.....	24
5.2 COLTURE INDUSTRIALI	24
Scheda 6 - La ristrutturazione degli impianti: il caso Ceggia.....	26
5.3 COLTURE ORTICOLE	29
5.4 COLTURE FRUTTICOLE.....	32
5.5 VITE	37
Scheda 8 - Il fenomeno Novello.....	38
6. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE	40
6.1 BOVINI DA CARNE	40
Scheda 9 - BSE: una valutazione degli impatti sul comparto veneto.....	41
6.2 BOVINI DA LATTE	41
6.3 SUINI.....	43
6.4 AVICUNICOLI.....	44
7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	46
7.1 LE IMPRESE E L'OCCUPAZIONE	46
7.2 L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI.....	47
Scheda 10 - La rintracciabilità dei prodotti alimentari	49
7.3 IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI.....	49
Scheda 11 - Le indicazioni geografiche negli accordi del commercio mondiale	51
BIBLIOGRAFIA	52

1. INTRODUZIONE

Questo rapporto intende offrire un quadro di sintesi sull'andamento del settore agroalimentare veneto durante il 2001 nel contesto economico generale. Queste analisi a consuntivo si aggiungono a quelle già presentate nelle prime valutazioni di fine anno sull'andamento dell'annata agraria¹ e sono qui ampliate con nuove interpretazioni ed analisi. Si sostituiscono, inoltre, laddove possibile le stime dei mesi scorsi con i dati statistici forniti dagli istituti di riferimento nazionali (ISTAT, Istituto Tagliacarne, ecc.) e dall'Ufficio di statistica della Regione Veneto. Le analisi hanno riguardato, in primo luogo, i risultati produttivi e di mercato conseguiti dall'agricoltura veneta e dall'industria alimentare, senza tralasciare uno sguardo ai principali indicatori degli scambi con l'estero e dell'evoluzione strutturale.

Le prime valutazioni di fine anno evidenziavano un quadro di luci ed ombre negli andamenti congiunturali dell'economia agroalimentare veneta. A distanza di qualche mese, i dati statistici definitivi e uno sguardo più meditato su questo periodo così tormentato consentono, forse, di calibrare meglio il giudizio e offrire qualche indicazione più ottimistica sia per i risultati raggiunti dal settore agricolo regionale, sia per le prospettive dello scenario economico generale.

In sostanza il quadro macroeconomico complessivo si è progressivamente deteriorato nel corso del 2001 a seguito degli eventi dell'11 settembre che hanno ulteriormente aggravato il rallentamento del ciclo economico internazionale iniziato nella prima parte dell'anno. Esaminando le singole aree geografiche si mantiene immutato il ruolo trainante degli Stati Uniti che hanno continuato a guidare, tra molte difficoltà, il ciclo economico anche nelle fasi depressive, mentre da un lato il Giappone non sembra in grado di uscire dalla spirale recessiva e dall'altro lato l'Europa ha registrato segnali di forte rallentamento. L'economia europea ha evidenziato tassi crescita marginalmente positivi rispetto all'anno precedente a causa della perdurante crisi del settore manifatturiero, colpito dal forte calo della domanda, in particolare quella proveniente dall'estero. Si è aggiunto anche il forte ridimensionamento dei piani di investimento, date le pessimistiche prospettive dell'economia globale. A compensare parzialmente questo scenario negativo si è avvertito un netto calo dell'inflazione dovuto in parte al crollo del prezzo del petrolio e delle materie prime in genere. Ne dovrebbero beneficiare i consumatori che vedono salvaguardato il reddito reale e anche gli investitori, semprechè si realizzi un allentamento nella politica monetaria attraverso una riduzione dei tassi di riferimento.

Il rallentamento dell'economia e degli scambi commerciali si è fatto sentire anche in Italia, ma in misura meno incisiva rispetto al dato medio europeo. Il 2001 è iniziato con un deciso aumento dell'inflazione a causa degli alti prezzi dell'energia, mentre note positive sono arrivate dal mercato del lavoro - specie nel settore dei servizi e dell'edilizia - che ha frenato il rallentamento della domanda interna. I miglioramenti che apparivano all'orizzonte durante i mesi estivi sono stati azzerati dai repentini riflessi sull'economia mondiale degli attentati terroristici di settembre, attestando la crescita sull'1,8%. In realtà gli istituti di ricerca concordano nel ritenere possibile una ripresa dell'economia internazionale a partire dalla metà del 2002 e l'Italia sembra in grado di prendervi parte. Permangono motivi di incertezza sui tempi e sull'ampiezza del previsto recupero dell'economia nazionale, dipendenti dalle attese degli investitori e dei consumatori. L'inflazione in calo, il rilancio della spesa interna, il miglioramento del clima di fiducia negli operatori sono fattori che potrebbero avere un effetto sinergico sull'andamento dell'eco-

¹ Si veda "L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2001" Veneto Agricoltura, INEA, gennaio 2002.

nomia. Per il 2002 è attesa un'ulteriore decelerazione del PIL reale (+1,2%), ma la situazione dovrebbe migliorare nettamente nel 2003.

Il Veneto ha risentito degli effetti della congiuntura internazionale, ma il rallentamento è stato inferiore a quello registrato a livello nazionale. In sostanza, l'economia veneta, spinta dagli scambi con l'estero, continua a crescere a ritmi superiori a quelli dell'Italia. Il livello degli investimenti resta elevato e l'occupazione cresce, tanto che sta divenendo sempre più problematica la ricerca di manodopera qualificata in alcuni settori industriali. Due fenomeni pesano sulle prospettive di sviluppo dell'economia regionale: da un lato la delocalizzazione di numerose attività industriali alla ricerca di margini di produttività e di riduzione dei costi, soprattutto della manodopera; dall'altro lato l'evoluzione del mercato del lavoro stretto tra una continua rincorsa alla riduzione dei costi della manodopera e una crescente richiesta di figure professionali più specializzate e disposte a rimanere a lungo nella stessa impresa.

Anche il contributo del settore primario veneto nel 2001 è apparso in controtendenza. Sebbene le prime stime avessero messo in luce una debolezza nella capacità di crescita delle produzioni agricole venete, al contrario le prime stime ufficiali evidenziano un aumento del valore aggiunto in termini correnti e anche in termini reali rispetto alla contrazione che si è registrata a livello nazionale. La crescita dell'agricoltura veneta è stata più ampia in termini correnti (+1,9%) rispetto a quella reale (+1,4) in conseguenza della congiuntura positiva dei prezzi (+0,5). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è soprattutto a livello nazionale che i prezzi sono aumentati in misura sensibilmente superiore (+3,9%) al tasso di inflazione. La tendenza ha un duplice effetto perché da un lato favorisce gli agricoltori, che evitano la consueta erosione del reddito reale, ma d'altra parte provoca un surriscaldamento dei prezzi dei beni alimentari, che compongono una voce particolarmente sensibile dell'indice del costo della vita.

L'andamento regionale appare più lusinghiero anche di quello registrato a livello europeo. Le stime dell'Eurostat (Harley, Eidmann, 2002) evidenziano una sostanziale stabilità della produzione lorda (+0,2%) e del valore aggiunto (+0,3%), risultante da un arretramento delle produzioni vegetali e da un discreto incremento delle produzioni animali. In realtà il "reddito netto dei fattori in agricoltura" - il nuovo parametro utilizzato dall'Unione Europea per misurare le variazioni di reddito in agricoltura - aumenta in virtù del deciso incremento del sostegno alla produzione (+9,7), segno del ruolo strategico che continua ad avere l'intervento pubblico nel mantenere il reddito agricolo a livelli comparabili con altri settori. La conferma dell'importanza dei sussidi pubblici viene anche dall'ultimo rapporto dell'Ocse (2002) che riporta le prime stime sul livello di sostegno accordato all'agricoltura dai maggiori paesi industrializzati nel 2001. L'Unione Europea aumenta dal 34 al 35% la quota dei sussidi sui ricavi complessivi del settore agricolo, mentre negli Stati Uniti, abituale controparte nelle negoziazioni internazionali, tale percentuale sarebbe scesa dal 22 al 21%. Peraltro, analizzando gli stessi dati, ma riferiti ad occupato agricolo, il quadro si ribalta ed emerge un livello di sostegno al reddito per occupato più elevato negli USA rispetto all'UE. In questo caso influisce in misura determinante la struttura produttiva assai diversa tra i due paesi.

In tema di struttura produttiva emerge un altro dato divergente tra Veneto e Italia. Infatti mentre a livello italiano si nota un certo recupero dell'occupazione agricola che aumenta il numero di occupati, a livello regionale è ripreso il calo con variazioni vicine a quelle che si registravano qualche anno fa. La diminuzione si riflette positivamente sulla produttività del lavoro, la cui crescita è basilare per mantenere competitivo il settore e per aumentare il reddito per addetto, ma nello stesso tempo genera problemi sociali, soprattutto se il mercato del lavoro extragratico non è in grado di assorbire la manodopera in eccesso. Questo non sembra il caso del sistema economico veneto, piuttosto desta preoccupazione il perdurante squilibrio della struttura occupazionale che appare relativamente invecchiata, se confrontata con le altre realtà regionali. È molto probabile che il forte dinamismo del settore industriale e dei servizi nel Veneto favorisca l'uscita dal settore della manodopera più qualificata ed esigente.

Il progressivo invecchiamento della manodopera è un sintomo della debole struttura produttiva agricola che non sempre è in grado di offrire adeguate opportunità di reddito a quanti si vogliono impegnare a tempo pieno in agricoltura. La particolare caratterizzazione della struttura agricola veneta emerge anche dai risultati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura che evidenziano un cambiamento strutturale ancora parziale. Ad esempio la dimensione media delle aziende agricole nel Veneto supera di poco i 6 ettari mentre a livello italiano si raggiungono quasi 9 ettari. A fronte di questo serio problema risulta evidente la vitalità delle aree rurali in moltissime parti del Veneto, dove le attività agricole convivono e prosperano accanto alle attività manifatturiere. In sostanza i giudizi ricavabili dai dati censuari si presentano ambivalenti. Ciò che appare come un fattore di debolezza all'interno del settore (la limitata dimensione delle aziende) può essere assunto come una risorsa per l'intera economia (imprenditorialità diffusa e dinamismo delle comunità rurali). In altre parole l'analisi degli aspetti strutturali acquista un senso compiuto soltanto se si prendono in considerazione tutti gli elementi che compongono il contesto socioeconomico e ambientale in cui operano gli agricoltori.

Per concludere uno sguardo al settore alimentare veneto che ha attraversato durante il 2001 una fase sostanzialmente stazionaria, dopo la positiva congiuntura del 2000. Infatti, anche se alcuni indicatori congiunturali sono apparsi in leggero calo, il loro valore si è mantenuto comunque su livelli elevati. Pur non essendo apparsi eclatanti, i risultati raggiunti confermano comunque l'importanza che questo settore ricopre all'interno del sistema economico regionale. Infine note positive arrivano dal fronte degli scambi con l'estero, dove la forte crescita delle esportazioni agricole e la riduzione delle importazioni hanno contribuito in larga misura alla diminuzione del deficit regionale della bilancia agroalimentare.

2. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE

Nel 2001 la crescita del Pil italiano si è attestata sull'1,8%, oltre un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente (tab. 2.1). Tale risultato non è comunque ritenuto preoccupante, dal momento che altri partners europei hanno raggiunto livelli di crescita economica più contenuti. Di conseguenza, dopo 5 anni il differenziale di sviluppo dell'Italia rispetto all'UE è tornato positivo (+0,2%). Le cause del rallentamento dell'economia europea e mondiale non si limiterebbero, secondo molti analisti, all'attacco terroristico dell'11 settembre. Già nella primavera del 2001, infatti, l'economia statunitense appariva in evidente flessione, come confermato dalla caduta dei titoli di borsa (Unioncamere del Veneto, 2002a).

L'11 settembre avrebbe influito direttamente sui consumi privati, aumentati nel 2001 di appena l'1%. Poiché la spesa delle famiglie ha presentato una dinamica inferiore a quella del reddito disponibile, si è contratta la propensione media al consumo (ISTAT, 2002c). Oltre al clima di incertezza, ha certamente influito negativamente anche la ripresa dell'inflazione, collocata su un livello medio del 2,7%. Se nella seconda parte dell'anno la crescita dei prezzi al consumo si è stabilizzata sul 2,4%, nei primi mesi del 2002 è stata registrata una nuova accelerazione congiunturale, causata dagli incrementi di prezzo dei prodotti energetici e dei prodotti alimentari non lavorati. Gli effetti derivanti dai comportamenti degli operatori assunti successivamente all'entrata in vigore dell'euro sarebbero stati, invece, limitati.

Per il terzo anno consecutivo il tasso di disoccupazione è diminuito, anche se l'Italia è ancora lontana dalla media europea (tab. 2.1). La riduzione è stata significativa anche nelle regioni del Mezzogiorno (dal 21% al 19,3%).

Le previsioni per il futuro indicano una ripresa del Pil italiano solamente a partire dal 2003. La crescita attesa per l'anno in corso è prevista infatti in rallentamento rispetto alla media del 2001; essa deriverebbe, però, da un profilo trimestrale in accelerazione (dallo 0,3% del primo trimestre al 2,7% del

quarto). Se la domanda interna sarà presumibilmente sostenuta dalla spesa delle famiglie, ritornerà negativo il contributo del saldo estero, per la ripresa delle importazioni. Nel medio periodo, l'economia italiana non si comporterà in modo molto diverso da quella dell'UE (Prometeia, 2002).

Tab. 2.1 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione e inflazione nel periodo 1998-2002

	1999	2000	2001	2002 (d)
Pil a prezzi costanti (a)				
Italia	1,6	2,9	1,8	1,4
UE	2,6	3,3	1,6	1,5
Tasso di disoccupazione (b)				
Italia	11,2	10,4	9,5	9,5
UE	9,0	8,1	7,6	7,8
Prezzi al consumo (a) (c)				
Italia	1,7	2,6	2,7	2,2
UE	1,2	2,1	2,4	2,1

Note:

(a) Variazioni percentuali.

(b) Tassi armonizzati, Eurostat.

(c) Indice armonizzato.

(d) Previsioni Commissione Europea.

Fonte: ISTAT (2002c).

Passando ad analizzare la situazione del settore agricolo, nel 2001, a livello nazionale, è stata osservata una riduzione delle quantità raccolte rispetto all'anno precedente (-1%), come confermato dalla variazione della produzione ai prezzi di base in valori costanti (tab. 2.2). La flessione della produzione agricola è legata soprattutto alle difficili condizioni climatiche, che hanno creato problemi maggiori al Centro e al Sud (Dell'Orefice, 2002). Inoltre, il settore zootecnico ha dovuto scontare le forti ripercussioni legate alle emergenze sanitarie, prima fra tutte la BSE. Ciononostante, la produzione è cresciuta, in termini correnti, del 3% rispetto all'anno precedente, grazie all'elevata qualità e alla crescita dei prezzi (+4%). Sul fronte occupazionale è stato registrato un incremento dello 0,8% del numero di occupati, invertendo una tendenza in atto da oltre cinquant'anni (Agrisole, 2002). L'incremento dei posti di lavoro nei campi, tuttavia, non ha interessato in ugual modo tutte le aree del paese: nel settentrione l'occupazione è infatti scesa del 3,8%, mentre è aumentata al Centro (+8,4%) e al Sud (+1%). Infine notizie incoraggianti arrivano dal fronte degli scambi con l'estero; per effetto di un lieve incremento delle importazioni e di una sensibile crescita delle esportazioni, il saldo, pur rimanendo passivo, si è ridotto di quasi 2 punti percentuali.

L'analisi della produzione per settore evidenzia una crescita generalizzata per le coltivazioni legnose (+2,4% in termini correnti), per le foraggere (+6,3%) e per le produzioni zootecniche (+6,4%), mentre in calo sono risultate le coltivazioni erbacee (-0,4%), soprattutto per l'evidente contrazione delle colture industriali (-10,4%). Anche i servizi annessi hanno fatto registrare un netto incremento rispetto al 2000 (+4,2%).

Tab. 2.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (mio euro correnti)

	2001	2000	Variazioni percentuali 2001/2000		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione lorda	43.911	42.630	3,0	-1,0	4,1
Consumi intermedi	14.610	14.189	3,0	-1,4	4,4
Valore aggiunto	29.301	28.442	3,0	-0,9	3,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2002d).

In conclusione, i positivi segnali che giungono dal fronte dei prezzi, da quello occupazionale e da quello degli scambi con l'estero sono il sintomo di una ristrutturazione in atto che inizia a dare i primi risultati. Il processo di adeguamento aziendale e di diversificazione colturale andrebbe quindi progressivamente raggiungendo gli obiettivi prefissati in termini di sostenibilità dell'agricoltura e di elevato standard qualitativo.

Scheda 1 - La revisione di medio termine della PAC

La seconda metà del 2002 sarà caratterizzata dalla diffusione delle proposte della Commissione europea per la revisione della PAC per il periodo 2003-2006. Come previsto da Agenda 2000 la revisione di medio termine non modificherà gli stanziamenti finanziari a favore della PAC per i prossimi quattro anni ma assumerà rilevante importanza perché potrà modificare la loro ripartizione e fornire le indicazioni su quella che sarà la riforma dopo il 2006. Le indicazioni che provengono dalla Commissione non sono ancora precise: il commissario all'agricoltura aveva ribadito la necessità di riorientare il sostegno pubblico favorendo l'agricoltura estensiva, la diversificazione delle attività e il ruolo multifunzionale svolto dall'agricoltore (conservazione del territorio, gestione ambientale, ecc.). Attualmente il primo pilastro della PAC (costituito dalle politiche dei mercati) assorbe il 90% dei finanziamenti, mentre al secondo pilastro (sviluppo rurale) è destinata la quota residua. Le principali indicazioni emerse in merito alle misure che saranno attuate con la riforma di medio termine non sembrano favorire il nostro paese e possono essere riassunte nei seguenti punti (Comegna, 2002a, Frascarelli, 2002).

- Per il settore dei *cereali* una prima ipotesi avanzata è quella di ridurre ulteriormente del 5% il prezzo di intervento. I cambiamenti maggiori dovrebbero tuttavia riguardare il grano duro che, secondo un recente rapporto della Commissione (2001), riceve un sostegno eccessivo e non sempre riesce a garantire produzioni dotate di sufficiente qualità per l'industria alimentare. Sulle aziende venete avrebbe invece maggiori ripercussioni l'eliminazione del pagamento per superficie a favore del mais insilato, la cui coltivazione interessa una parte significativa delle aziende zootecniche.
- Si attendono precise indicazioni per i *semi oleosi*. La riforma di Agenda 2000, che ha eliminato il pagamento specifico, potrebbe determinare una riduzione troppo drastica degli investimenti di queste colture, aumentando la dipendenza dell'UE dall'estero. Il Veneto, che produce in media quasi il 40% della soia nazionale, sarebbe pertanto direttamente interessato dalle decisioni prese per questo comparto.
- Importanti novità potrebbero interessare l'OCM carni bovine e in particolare il sistema per la determinazione dei premi. Una delle ipotesi prevede di legare maggiormente il sostegno alla superficie foraggera aziendale, in questo modo sarebbero sicuramente favorite le forme di allevamento estensivo, peraltro poco diffuse nel Veneto.
- Non sembrano invece essere previste modifiche all'attuale sistema di quote che interessa il settore lattiero-caseario.
- Tra le proposte sono allo studio anche le modalità con le quali trasferire risorse dal primo al secondo pilastro della PAC. In particolare potrebbe essere adottata come soluzione una riduzione percentuale dei pagamenti compensativi che accresca contestualmente le risorse disponibili per lo sviluppo rurale.

La revisione dovrà comunque tener conto delle limitazioni poste dagli accordi internazionali (WTO) e dall'imminente allargamento dell'UE ai PECO. Le decisioni finali delle istituzioni comunitarie potrebbero inoltre essere profondamente diverse da quelle sopra elencate in virtù della recente approvazione della legge agricola statunitense (Farm Bill) che incrementa la quota della spesa pubblica a sostegno degli agricoltori.

Scheda 2 - Riflessi dell'ingresso dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) nell'UE

L'allargamento dell'UE ai PECO costituisce uno degli argomenti di maggiore attualità nell'ambito del dibattito economico e politico internazionale. Attualmente la Commissione europea e i PECO sono impegnati nella discussione di alcuni capitoli della legislazione comunitaria tra cui quelli relativi alla materia agricola.

La fase di transizione dal sistema ad economia pianificata al libero mercato sta coinvolgendo in misura significativa anche il settore agricolo. D'altra parte le aziende agricole dei PECO guardano con estremo favore all'ingresso nel mercato comune per poter godere dei finanziamenti concessi dalla PAC. L'estensione della PAC ai PECO causerà indubbiamente problemi per il bilancio della Comunità che non potranno essere ignorati o trascurati. L'aumento della spesa comunitaria destinata al settore agricolo dovrebbe, infatti, essere giustificata di fronte ai cittadini ma, anche, rispetto agli agricoltori degli attuali paesi membri che temono una riduzione del sostegno sinora ricevuto.

La debolezza delle strutture agricole è una delle principali barriere all'ingresso dei PECO e limita l'elevato potenziale di incremento della produzione agricola di questi paesi: le riforme attuate nel recente passato non hanno infatti condotto ad una completa conversione economica delle strutture. Tra i principali problemi da risolvere vi sono inoltre la disoccupazione nascosta, i bassi livelli di manodopera specializzata e qualificata e le elevate difficoltà di accesso al mercato delle materie prime (Agraeurope, 2001). Per poter competere sui mercati comunitari e su quelli mondiali, i PECO dovranno cercare di adattare la propria legislazione alla normativa comunitaria e, contestualmente, adeguare le strutture delle loro aziende in modo da limitare alcuni problemi relativi alle produzioni agricole. Una crescita del flusso dei prodotti agroalimentari verso i mercati comunitari e mondiali è legata all'aumento della qualità degli stessi e quindi al rispetto degli standard produttivi previsti dall'UE. La rapida acquisizione della normativa comunitaria diventa pertanto fondamentale per un rapido inserimento dei PECO nel mercato unico, unitamente a un rapido accesso ai fondi strutturali e ai programmi per lo sviluppo rurale e alla fissazione di periodi transitori adeguatamente calibrati alle necessità di adattare gli ordinamenti economici e sociali (Pouliquen, 2001).

Secondo le simulazioni effettuate dalla Commissione europea (2002), senza l'adesione all'UE le produzioni agricole dei PECO avrebbero, a lungo termine, solo una modesta espansione. Essa sarebbe conseguente a una crescita limitata delle produzioni vegetali (seminativi) e più consistente della carne suina e avicola, alla quale si contrapporrebbe un declino della produzione di latte e di carne bovina. Inoltre, l'allargamento determinerà, anche nell'ipotesi di assenza di pagamenti diretti a sostegno del settore agricolo, un miglioramento del reddito degli agricoltori dei PECO.

Tab. 2.3 - Surplus produttivo nell'UE a 25 paesi per le principali produzioni agricole (mio t)

Anno	Cereali			Semi oleosi	Burro	Formaggio	Carne			
	Totale	grano	orzo				maïs	bovina	avicola	suina
2007	42,1	24,0	9,4	-1,8	-21,5	0,2	0,3	0,4	0,7	1,3
2012	44,6	22,9	12,1	-2,3	-21,0	0,2	0,3	0,4	0,7	1,3

Note: il surplus deriva dalla differenza tra produzione e consumi (consumi umani, alimentazione animale, altre utilizzazioni); i valori sono riferiti all'ipotesi di piena estensione dei pagamenti diretti e di adozione del regime di quote per alcune produzioni.

Fonte: Commissione europea, 2002

Per gli agricoltori veneti la concorrenza maggiore potrebbe arrivare sul fronte delle produzioni zootecniche (soprattutto avicole), il cui surplus a livello comunitario potrebbe ridurre la remuneratività di queste produzioni e quindi approfondire la crisi innescata dalle recenti vicende sanitarie che hanno colpito il settore. Il percorso intrapreso con la certificazione delle produzioni, il miglioramento della qualità e la valorizzazione dei prodotti locali sembra essere efficace per poter competere sui mercati comunitari e internazionali e contrastare i minori prezzi dei prodotti provenienti dai PECO, legati al più basso costo del lavoro. Essa dovrà comunque essere accompagnata da un miglioramento delle strutture aziendali e di trasformazione che consenta di ridurre i costi di produzione e sfruttare le economie di scala.

3. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE

Il sistema economico veneto ha registrato anche nell'ultima annata una significativa crescita del PIL: secondo le prime stime (Unioncamere, 2002) l'incremento rispetto al 2000 sarebbe stato, a prezzi costanti, del 2,2% e pertanto avrebbe superato quello medio registrato a livello nazionale (+1,8%). I settori nei quali è stata osservata la maggiore crescita sono rappresentati dal terziario (+3,1%) e dal comparto industriale (+2,4%). Per quest'ultimo la crescita è legata in modo particolare alla positiva congiuntura economica che ha interessato il comparto delle costruzioni. Per entrambi i settori è stato inoltre osservato un incremento anche in termini occupazionali e di sviluppo delle imprese. Il settore agricolo, che in termini reali è aumentato dell'1,4%, continua a rivestire un ruolo marginale nella formazione del PIL regionale con un'incidenza di circa il 3%.

Meno positivi sono stati i risultati relativi al commercio interno caratterizzato da una domanda moderatamente crescente. Continuano ad aumentare invece le esportazioni che hanno raggiunto un valore complessivo di quasi 40.000 milioni di euro, con un incremento di circa il 5% rispetto al 2000, malgrado il rallentamento dei consumi interni. Il Veneto si colloca ormai da alcuni anni al secondo posto (dietro alla Lombardia) nella graduatoria regionale in termini di valore esportato. I comparti che maggiormente contribuiscono a trainare le esportazioni sono: i macchinari, i prodotti tessili e in cuoio, gli altri prodotti manifatturieri. Rispetto al totale delle esportazioni, i prodotti agroalimentari contribuiscono con circa il 6%, ma hanno segnato incrementi significativi rispetto all'anno precedente (+11,5%). In virtù della forte specializzazione manifatturiera e artigianale le province maggiormente interessate dai flussi verso l'estero sono Vicenza e Treviso, che hanno un'incidenza rispetto al totale delle esportazioni venete rispettivamente del 31 e 22%. Le importazioni hanno raggiunto i 28.760 milioni di euro con un aumento dell'1,7% rispetto al 2000, il saldo del commercio con l'estero è quindi positivo e pari a circa 10.200 milioni di euro.

Nel complesso le imprese attive nel Veneto sono quasi 448.000 e risultano sostanzialmente stabili rispetto al 2000 (Infocamere-Movimprese, 2002). Tuttavia se il confronto viene effettuato al netto delle aziende agricole si evidenzia una crescita delle unità produttive di circa il 2%. Tra i settori in maggiore espansione vi sono quelli delle costruzioni (+4,5%), delle attività immobiliari (+15%), dell'informatica (+9%) e dell'intermediazione finanziaria (+7%). Sotto il profilo delle tipologie giuridiche delle imprese le società di capitali mostrano incrementi significativi (+10%) e, in misura più modesta, aumentano anche le società di persone (+6%), mentre per le imprese individuali è segnalata una flessione (-2%).

Nel 2001 in Veneto vi è una situazione di sostanziale piena occupazione come rilevato dall'ISTAT con l'indagine sulla forza lavoro. Il numero di persone in cerca di occupazione è infatti diminuito di quasi il 6% rispetto al 2000, mentre gli occupati sono cresciuti dell'1,5% raggiungendo 1.970.000 unità. Dalla seconda metà degli anni novanta la crescita degli occupati è ormai una costante per l'economia veneta e, rispetto al 1990, è avvenuta ad un tasso medio annuo dello 0,6%. A questo risultato ha contribuito in modo particolare il settore terziario che ha trascinato la crescita degli occupati (+4,2% rispetto all'anno precedente) contrastando la diminuzione degli addetti dell'industria (-1,3%) e dell'agricoltura (-5,1%). La crescita degli addetti nel Veneto è dovuta quasi esclusivamente alla componente femminile che in un anno è aumentata di quasi 25.000 unità (+3,3%) a differenza di quella maschile che ha contribuito con l'ingresso nel mondo del lavoro di quasi 5.000 unità (+0,4%).

La forte contrazione del numero di persone in cerca di occupazione si è riflessa in un contenimento del tasso di disoccupazione, attestatosi nel 2001 al 3,5% e quindi su livelli di disoccupazione frizionale, confermato anche dalla limitata disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) che viene stimata a circa il 35-40% della disoccupazione complessiva (Anastasia, 2001). Tassi decisamente bassi si osservano per la componente maschile (2,8%) mentre per quella femminile l'incremento di unità di lavoro ha ulteriormente ridotto la disoccupazione (5,4%). La situazione riscontrata in Veneto si differenzia inoltre sostanzialmente da quella osservata a livello nazionale dove il tasso di disoccupazio-

ne, pur diminuendo rispetto al passato, si mantiene ancora su livelli elevati (9,5%) per i cronici problemi occupazionali che affliggono molte regioni meridionali.

Tab. 3.1 - Tassi di occupazione e disoccupazione nel 2001

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Maschi	63	56,1	2,8	8,8
Femmine	38,6	31,7	5,4	13
Totale	50,7	43,8	3,5	9,5

Fonte: ISTAT (2002e).

Per il futuro è attesa una crescita dei principali indicatori economici a partire dal 2003: secondo le previsioni di Unioncamere nel 2002 il PIL regionale dovrebbe aumentare solo dell'1,5%, mentre per l'anno successivo l'incremento dovrebbe attestarsi al 2,4%. Un andamento simile è previsto anche per la domanda interna e per le esportazioni.

4. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

4.1 L'evoluzione strutturale secondo il Censimento dell'agricoltura del 2000

Secondo le rilevazioni del nuovo Censimento dell'agricoltura, le aziende agricole nel Veneto sono 191.085 (tab. 4.1). Dal confronto tra i dati rilevati nel 1990, all'epoca del 4° Censimento, emerge una riduzione di 33.800 unità, pari a -15%. Nel contempo la superficie agroforestale è diminuita di 98.000 ettari (-7,5%) e la superficie coltivata, la Sau, di 28.000 ettari (-3,2). Questi primi dati essenziali confermano una tendenza nell'evoluzione del numero di aziende e della superficie agricola già nota attraverso i dati delle indagini annuali sulla struttura delle aziende agricole. La riduzione registrata nel Veneto è sostanzialmente in linea con il dato nazionale (-13,6%), ma risulta assai minore rispetto a quella verificata nelle altre regioni settentrionali, dove le percentuali variano da -28 a -43%.

Tab. 4.1 - Le aziende e la superficie agricola nel Veneto (Censimento dell'agricoltura, 2000)

	1990	2000	n.	%
	(1)	(2)	(2-1)	((2-1)/1)
Aziende (numero)	224.913	191.085	-33.828	-15,0
Superficie totale (ettari)	1.301.798	1.204.278	-97.520	-7,5
Superficie Agricola Utilizzata (ettari)	881.267	852.744	-28.523	-3,2

Fonte: ISTAT e Regione Veneto.

Il dato sul numero di aziende fornito dall'ISTAT contrasta, a volte in modo eclatante, con le informazioni desumibili da alcuni archivi amministrativi e ciò induce ad interrogarsi sull'attendibilità delle rilevazioni e sulla validità della "fotografia" del settore agricolo realizzata dall'ISTAT. In realtà l'obiettivo della rilevazione censuaria è sostanzialmente diverso da quello che porta alla costituzione degli archivi amministrativi. In primo luogo la definizione di azienda agraria adottata dall'ISTAT si presta alla rilevazione di un numero molto consistente di microaziende dotate di una superficie e di una capacità

produttiva limitatissima. In occasione dell'ultimo Censimento, come accade ad ogni data censuaria, è stato aggiornato l'elenco delle aziende agricole utilizzando le moderne tecnologie informatiche e confrontando il vecchio elenco con quelli predisposti a fini fiscali e amministrativi. Può darsi che ciò abbia consentito di depurare in modo più puntuale l'elenco delle aziende da tutte quelle unità che non avevano ragione di esistere e per le quali i proprietari non avevano più interesse a figurare come imprenditori veri e propri, ma bensì come semplici concedenti di terreni in affitto ad altre aziende o a servizi per contoterzi. In sostanza una parte del calo di aziende - soprattutto nelle altre regioni settentrionali - potrebbe essere soltanto fittizio e dovuto ad alcuni miglioramenti nel sistema di rilevazione.

Fatte queste debite premesse e considerando valido il dato emerso dal Censimento, passiamo ora ad esaminare più accuratamente il significato di questa riduzione del numero di aziende. In accordo con l'affermazione sempre più consolidata che l'agricoltura nei paesi europei ha un ruolo multifunzionale, l'interpretazione dei dati statistici deve tener conto degli aspetti economici, territoriali-ambientali e sociali. Non c'è dubbio che il modello veneto di agricoltura possa essere considerato uno dei precursori dell'approccio multifunzionale, in cui gli obiettivi produttivi ed economici si integrano strettamente alla produzione di beni e servizi ambientali e ricreativi e alla garanzia di stabilità sociale nelle comunità rurali.

Dal punto di vista economico, contrariamente a quanto si possa credere, la riduzione del numero di aziende e della superficie non sempre comporta una contrazione produttiva complessiva. Ad esempio negli anni novanta la produzione agricola veneta, espressa a prezzi costanti, è aumentata del 6% e il valore aggiunto del 19%. Ciò significa che è aumentata la dimensione economica media delle aziende in un settore che da sempre soffre della limitata possibilità di avvantaggiarsi delle economie di scala. In pratica gli imprenditori agricoli, ora, sono in grado di combinare in modo più efficiente i fattori della produzione.

In termini strutturali la superficie media aziendale, seppur di poco, è aumentata: dai 5,8 ettari del 1990 ora la superficie aziendale è pari a 6,3 ettari di cui 4,5 di superficie coltivata (tab. 4.2). In effetti si tratta di un dato decisamente contenuto se si pensa alla superficie media aziendale di altri paesi del Nord Europa. Va aggiunto che la struttura aziendale differisce, a volte in modo sostanziale, passando da una provincia ad un'altra. La superficie media aziendale è superiore alla media nel Polesine (11,9 ha) e nel veronese (8,3 ha), mentre è decisamente ridotta nella Marca trevigiana e nel padovano (3,8 ha). Anche in questo caso è importante distinguere il contesto in cui si è venuto formando un particolare tessuto aziendale. Il dinamismo che continua a caratterizzare l'economia "urbano-rurale" del Veneto giustifica in qualche modo la debolezza della struttura aziendale agricola. L'imprenditorialità diffusa nel settore industriale, dell'artigianato e dei servizi, in larga parte, ha origini agricole e il legame con la terra resta un vincolo forte in termini socio-culturali ancor prima che economici.

La variazione del numero di aziende in altri settori viene, di solito, interpretata come misura del dinamismo imprenditoriale. In agricoltura, e nel Veneto in particolare, il numero di imprese significative sotto il profilo economico è decisamente inferiore a quello registrato dal Censimento. Basti pensare che il 12% delle aziende più grandi (21.000) produce il 66% del reddito agricolo regionale. Soltanto dati censuari più disaggregati ci potranno dire se le realtà aziendali più produttive sono effettivamente in calo o se invece si tratta di una variazione che lascia sostanzialmente intatta la capacità produttiva, modificandone, semmai, la struttura e la distribuzione territoriale.

Tab. 4.2 - Aziende e superficie agricola (ha) distinte per provincia (Censimento dell'agricoltura, 2000)

	Aziende	Superficie totale	Superficie aziendale
Verona	26.452	219.386	8,3
Vicenza	34.617	178.921	5,2
Belluno	7.783	197.974	25,4
Treviso	44.812	175.726	3,9
Venezia	24.951	145.303	5,8
Padova	41.683	158.676	3,8
Rovigo	10.787	128.290	11,9
Veneto	191.085	1.204.278	6,3

Fonte: ISTAT e Regione Veneto.

Sotto quest'ultimo profilo già dai primi risultati si colgono alcune significative modifiche: le aziende con allevamenti bovini si sono dimezzate e le aziende con vite si sono ridotte del 32%, ma è importante sottolineare che il numero di capi allevati e gli ettari di superficie vitata sono diminuiti in misura molto più limitata (tab. 4.3). Ciò significa che sono aumentate le dimensioni di queste aziende con evidenti vantaggi in termini di economie di scala. Inoltre la produzione si concentra nelle aree più adatte (le zone a Doc per la vite) e nelle zone più dinamiche e attrezzate in termini di servizi di filiera (l'area della pianura centrale tra Verona e Treviso per la produzione di carne e latte).

Tab. 4.3 - Il settore zootecnico bovino nel Veneto (Censimento dell'agricoltura, 2000)

	Aziende con bovini	Capi bovini	N. medio di capi per azienda	Var. % 2000/1990 (aziende)	Var. % 2000/1990 (capi)
Montagna	2.698	71.858	27	-49,3	-17,1
Collina	4.374	130.133	30	-50,1	-23,5
Pianura	14.530	730.710	50	-48,7	-19,2
Veneto	21.602	932.701	43	-49,1	-19,7

Fonte: ISTAT e Regione Veneto.

La tendenza alla concentrazione produttiva ha risvolti sicuramente positivi dato che consente una maggiore qualificazione della produzione legandola più strettamente alla sua origine e una migliore integrazione della produzione agricola all'interno di specifiche filiere accrescendone i vantaggi competitivi. Ciò nonostante la concentrazione rischia di relegare ampie zone agricole ai margini delle dinamiche economiche regionali, con una perdita netta della diversità che caratterizza i sistemi agricoli e con un aumento del rischio di abbandono dell'attività agricola. In questo senso la riduzione più accelerata della superficie agroforestale in aree montane e collinari (-10/-14%) rispetto alla pianura (-4%) è un segnale da valutare attentamente (tab. 4.4).

Tab. 4.4 - Aziende e superficie agricola (ha) secondo le zone altimetriche (Censimento dell'agricoltura, 2000)

	Aziende	Superficie totale	Superficie agricola utilizzata
Montagna	17.437	308.207	101.935
Collina	40.390	161.097	112.310
Pianura	133.258	734.974	638.499
Veneto	191.085	1.204.278	852.744
	Var. % 2000/1990		
Montagna	-29,5	-13,6	-3,3
Collina	-12,5	-10,2	-6,8
Pianura	-13,5	-4,0	-2,6
Veneto	-15,0	-7,5	-3,2

Fonte: ISTAT e Regione Veneto.

Venendo agli aspetti territoriali-ambientali e tenendo presente il ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio, l'interpretazione dei dati censuari può assumere un carattere diverso se alla riduzione delle aziende corrisponde l'abbandono dell'attività agricola nelle zone marginali. Osservando quanto accaduto negli ultimi decenni, sembra assodato che l'abbandono dell'agricoltura in queste aree difficilmente provoca una riduzione della produzione agricola complessiva, data la continua tendenza ad incrementare la produzione nelle zone più fertili. Al contrario gli effetti sono decisamente negativi quando viene meno anche la manutenzione territoriale che in queste aree viene garantita dagli agricoltori. L'assenza di una attività agricola continuativa può provocare degrado del suolo e del paesaggio e fenomeni sempre più frequenti di dissesto idrogeologico.

Elaborando i dati del Censimento emerge che la differenza di 98.000 ettari tra il 1990 e il 2000 è addebitabile per 69.000 ettari alla diminuzione del bosco e della superficie improduttiva, di cui 45.000 ettari nelle aree montane. La provincia di Belluno, esclusivamente montana, presenta le riduzioni più drastiche in termini di aziende (-38%) e superficie (-19%). La funzione di salvaguardia idrogeologica svolta dall'attività agroforestale deve essere incentivata con opportuni programmi di riqualificazione e diversificazione a favore di quanti operano nelle aree più fragili dal punto di vista ambientale.

Analogo ragionamento si può fare con riferimento al fattore sociale. Effettivamente in questo caso una riduzione delle aziende porta ad una diminuzione del numero di coloro che a vario titolo si occupano di attività agricole nelle aree rurali. Ma anche in questo caso il giudizio va differenziato. Se ciò avviene in aree sviluppate, dove la simbiosi tra urbano e rurale è molto avanzata, gli effetti di questa riduzione sono in genere molto limitati. Ben diversi potrebbero essere gli effetti di una contrazione in comunità rurali che dipendono ancora in larga misura dall'economia agricola. In questo caso si rischia di rendere ancora più fragile il tessuto economico-sociale locale con effetti negativi sull'evoluzione di queste comunità.

Anche in questo caso i dati censuari disaggregati per zona altimetrica presentano riduzioni molto accentuate del numero di aziende soprattutto nelle aree montane del vicentino e del bellunese. La diminuzione è più limitata nella montagna veronese dove si nota un cospicuo aumento della superficie agro-

forestale. Ulteriori analisi potranno verificare se l'applicazione di alcune politiche a favore della montagna e un ambiente relativamente più dinamico hanno consentito di mantenere un numero consistente di unità produttive nel tessuto socioeconomico locale.

Scheda 3 - Le aziende agricole e la semplificazione della PAC

Con il regolamento CE 1/2002 la Commissione europea ha definito le procedure per attuare il processo di semplificazione del regime di pagamenti diretti a favore dei produttori agricoli, la cui introduzione era avvenuta in precedenza con i regolamenti 1259/99 e 1244/2001. In tal modo gli agricoltori potranno ottenere i pagamenti compensativi della PAC in modo più semplice rispetto al passato. L'obiettivo della Commissione è infatti quello di ottenere una diminuzione consistente del numero di domande presentate dagli agricoltori e, di conseguenza, del carico burocratico e del lavoro necessari per l'erogazione dei pagamenti compensativi. L'applicazione di questo "regime semplificato" non è obbligatoria né per gli stati membri, né per gli agricoltori che hanno la possibilità di scelta del regime da adottare.

In pratica gli agricoltori che hanno ricevuto pagamenti nel triennio precedente il 2002 potranno ottenere per quest'ultima annata un pagamento forfettario pari al valore più elevato fra la media dei contributi ricevuti negli ultimi tre anni e l'importo ricevuto nell'ultimo anno; tale valore non potrà comunque superare i 1.250 euro. I beneficiari possono anche lasciare incolti i terreni limitandosi a rispettare la buona pratica agricola e non hanno l'obbligo di allevare il bestiame. Il regime semplificato viene applicato ai pagamenti per i seminativi, per il riso e per le leguminose da granella, al premio speciale per i bovini maschi, al premio per le vacche nutrici e al regime di pagamenti diretti per gli ovicaprini. Avrebbero pertanto convenienza economica ad aderire al regime semplificato gli agricoltori che ricevono un ammontare di premi medio inferiore o pari al livello stabilito dall'UE. Secondo le stime eseguite dalla Commissione in Italia il regime dovrebbe interessare il 41% delle aziende che percepiscono pagamenti diretti (oltre 300.000 aziende) e il 6% degli importi erogati. In Veneto, secondo stime di larga massima, sarebbero interessate circa 60-65.000 aziende pari a oltre il 40% di quelle interessate ai pagamenti diretti.

Alcune perplessità sono state espresse sull'iter per aderire al regime semplificato: l'agricoltore deve infatti comunicare all'organismo pagatore la propria intenzione di aderire. A sua volta l'organismo pagatore notificherà ai produttori l'importo a cui hanno diritto, unitamente alla domanda di adesione. Inoltre dovranno essere attentamente valutate le conseguenze socioeconomiche del regime semplificato (che come detto non obbliga l'agricoltore a coltivare le superfici) e la compatibilità con le altre politiche destinate al settore agricolo (misure per lo sviluppo rurale). D'altra parte i pagamenti risultano completamente disaccoppiati dalla produzione e non sono pertanto soggetti ai vincoli imposti in sede WTO, in quanto inclusi di fatto nel così detto "green box".

L'Italia ha recepito il regolamento comunitario con il decreto del MiPAF del 25-2-2002 nel quale viene specificata l'adesione al regime semplificato a partire dal 2002. Le modalità di applicazione sono demandate a un successivo provvedimento dell'AGEA non ancora pubblicato.

4.2 Le aziende agricole nel Registro delle imprese delle CCIAA

Nel 2001 il numero di aziende agricole iscritte al Registro delle imprese² curato dalle Camere di commercio provinciali è sceso a circa 107.000 unità (tab. 4.5). Rispetto all'anno precedente la riduzione è stata pertanto del -7% e conferma l'andamento decrescente registrato a partire dal 1997. Le aziende agricole del Veneto rappresentano quasi il 22% del totale delle imprese iscritte alle CCIAA, con un peso superiore rispetto a quello osservabile a livello nazionale (18%). Nel complesso prevalgono le ditte individuali (97.000 unità) che rappresentano il 91% delle imprese iscritte, mentre un peso più ridotto è rivestito dalle società di persone (7,7%). La maggiore contrazione ha interessato le ditte individuali (-7%), mentre per le società di capitali si è osservato un leggero incremento (+2,5%), anche se bisogna ricordare che rappresentano la categoria meno diffusa di imprese agricole (0,6% del totale) (tab. 4.6). A

² Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano ottenuto nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro (5 milioni di lire), costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori agricoli che ricevono il carburante a condizioni agevolate.

questo riguardo per una valutazione più completa manca un'informazione essenziale: infatti conoscendo la dimensione economica sarebbe possibile ponderare tali dati e probabilmente la diminuzione di unità produttive mediamente di piccole dimensioni sarebbe parzialmente compensata dalla crescita del settore societario dove normalmente il fatturato è piuttosto elevato. La diminuzione delle imprese venete segue un andamento riscontrabile anche a livello nazionale dove tuttavia la contrazione risulta più contenuta (-2,5%). Le principali cause che possono aver influenzato questa situazione vanno ricercate nell'abbandono dell'attività agricola da parte degli agricoltori più anziani, senza che nessun altro membro della famiglia subentri loro nella conduzione, e nella fuoriuscita di aziende che non riescono più ad essere competitive sui mercati. D'altro canto la diminuzione del numero di imprese può essere conseguente anche alla progressiva cancellazione di molte ditte individuali non più vincolate a rimanere iscritte al registro per motivi amministrativi. La diminuzione del numero di imprese, pur con intensità diversa, conferma quindi l'andamento decrescente osservato tra le due rilevazioni censuarie effettuate dall'ISTAT.

Tab. 4.5 - Numero di imprese agricole iscritte presso le CCIAA venete nel 2001 per provincia

	Numero	in % su totale regionale	var. % 2001/2000
Belluno	2.363	2,2	-3,7
Padova	24.355	22,8	-6,9
Rovigo	8.347	7,8	-3,0
Treviso	22.218	20,8	-10,2
Venezia	14.637	13,7	-6,9
Verona	21.518	20,1	-3,0
Vicenza	13.580	12,7	-6,9
Veneto	107.018	100,0	-6,5

Fonte: Infocamere - Movimprese (2002).

A livello territoriale il maggior numero di imprese è localizzato nelle province di Padova, Treviso e Verona (con un'incidenza percentuale superiore al 20% rispetto al totale), mentre più limitata è l'iscrizione di aziende operanti nelle province di Rovigo (8%) e, soprattutto, Belluno (2%).

Alla continua riduzione del numero di unità produttive si è affiancato inoltre un fenomeno di senescenza rilevabile analizzando la distribuzione per classi di età degli imprenditori (Unioncamere, 2001). Il Veneto è infatti la terza regione italiana con una elevata incidenza degli imprenditori agricoli con più di 51 anni rispetto al totale (63,5%). Il ricambio generazionale appare più lento rispetto ad altre regioni e viene confermato dalla modesta presenza di imprenditori giovani con meno di 30 anni (4,5%). Questa situazione risulta inoltre tipica del settore agricolo: se si considerano infatti tutte le imprese iscritte al registro camerale si osserva che la classe di imprenditori prevalente è quella con un'età compresa tra 30 e 50 anni.

Tab. 4.6 - Numero di imprese agricole iscritte presso le CCIAA venete nel 2001 per tipologia di impresa

	Numero	in % su totale regionale	var. % 2001/2000
Ditte individuali	97.402	91,0	-7,1
Società di persone	8.244	7,7	-0,4
Società di capitali	618	0,6	2,5
Altre forme	754	0,7	-2,0
Totale	107.018	100,0	-6,5

Fonte: Infocamere - Movimprese (2002).

4.3 L'occupazione nel settore agricolo

Il numero di occupati nel settore agricolo del Veneto ha subito nel corso dell'ultimo anno una sensibile diminuzione attestandosi a circa 83.000 unità (-5,1% rispetto al 2000). I positivi segnali di mantenimento degli addetti nel settore primario registrati tra il 1999 e il 2000 non sono stati infatti confermati dalle ultime rilevazioni dell'ISTAT sulla forza lavoro regionale del 2001 (tab. 4.7). La riduzione media a livello regionale si differenzia nettamente dal positivo andamento dell'occupazione complessiva nel Veneto che manifesta una crescita dell'1,5%. Nel 2001 sembra pertanto riaffermarsi la progressiva perdita di occupati del settore primario che aveva caratterizzato gli anni novanta, favorita sia dalla fuoriuscita dal settore degli agricoltori più anziani che dalla marginalizzazione delle aziende meno competitive e di dimensioni più ridotte. Rispetto ai primi anni novanta il settore ha perso oltre 50.000 occupati (-39% rispetto al 1990) e la diminuzione degli addetti è avvenuta ad un tasso medio annuo del 4,7%. Nello stesso periodo l'insieme di tutti i settori produttivi regionali ha invece manifestato un incremento di quasi il 9% del numero di occupati, dovuto in parte alla favorevole congiuntura economica registrata negli ultimi anni, che ha permesso alle imprese di investire anche nell'aumento della forza lavoro.

Le tendenze regressive riscontrate nel settore agricolo nascondono realtà molto variegata e anche situazioni in controtendenza. Ad esempio molti operatori agricoli hanno segnalato la difficoltà a reperire manodopera da impiegare in azienda e spesso il ricorso a lavoratori extracomunitari viene ostacolato dagli adempimenti burocratici ai quali devono adeguarsi gli imprenditori agricoli. Probabilmente, malgrado siano evidenti le difficoltà nel mantenere gli attuali livelli occupazionali in agricoltura, vi sono delle vischiosità nel mercato del lavoro, particolarmente evidenti in aree geografiche ristrette che rendono problematico l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo.

Una delle principali conseguenze di questa situazione è la progressiva riduzione del peso degli occupati agricoli rispetto al totale: tale indicatore si attesta infatti al 4,2% proseguendo un andamento decrescente che sembra difficile poter contrastare con le attuali politiche agricole. I più elevati redditi conseguibili nelle altre attività lavorative e una maggiore flessibilità delle condizioni di lavoro sembrano essere le principali motivazioni che giustificano la fuoriuscita di lavoratori dal settore primario verso quelli industriale e dei servizi. Il peso degli occupati agricoli veneti risulta inoltre minore rispetto a quanto registrato a livello nazionale (5,2%) e nella circoscrizione nord-orientale (5,0%) in considerazione del sempre minor peso rivestito dalla produzione agricola nella formazione del PIL. La situazione veneta si avvicina molto al dato medio riscontrabile a livello comunitario (4,3%). Nonostante la diminuzione della forza lavoro regionale impegnata nel settore primario i lavoratori agricoli veneti rappresentano oltre i 2/3 degli occupati agricoli della circoscrizione nord-orientale e il 7% dell'intero paese.

Tab. 4.7 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2001

	Agricoltura			Totale		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	2.921	15.132	18.053	242.850	108.885	351.735
Vicenza	2.100	8.003	10.103	262.029	92.573	354.602
Belluno	466	307	773	76.292	22.269	98.561
Treviso	1.951	17.904	19.855	257.172	97.389	354.561
Venezia	4.062	7.508	11.570	247.314	101.525	348.839
Padova	3.526	10.736	14.262	252.747	107.073	359.820
Rovigo	2.454	6.149	8.603	71.325	30.532	101.857
Veneto	17.480	65.739	83.219	1.409.729	560.246	1.969.975
Nord Est	65.661	169.462	235.123	3.322.437	1.357.322	4.679.759
Italia	463.730	662.560	1.126.290	15.516.760	5.997.660	21.514.420

variazione % 2001/2000

Verona	-23,8	9,2	2,1	-0,9	3,6	0,5
Vicenza	7,1	-19,3	-14,9	4,0	-7,1	0,9
Belluno	-37,9	-49,8	-43,3	7,4	-10,8	2,6
Treviso	-37,0	0,3	-5,2	3,5	2,0	3,1
Venezia	7,7	-15,0	-8,2	3,6	3,3	3,5
Padova	48,9	-18,9	-8,6	1,8	-4,2	-0,1
Rovigo	10,7	14,4	13,3	0,5	-0,6	0,1
Veneto	-2,9	-5,7	-5,1	2,6	-1,0	1,5
Nord Est	3,3	-5,5	-3,2	2,3	-0,7	1,4
Italia	2,7	-0,9	0,6	2,5	0,8	2,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2002e).

Treviso, Verona e Padova sono le province con il numero maggiore di lavoratori agricoli: in queste realtà produttive gli occupati superano in media le 14.000 unità. Tuttavia solo nelle aziende agricole veronesi è stata riscontrata una significativa stabilità della forza lavoro: gli occupati sono infatti aumentati di oltre il 2% rispetto all'anno precedente, mentre nelle altre due province si è osservata una riduzione superiore al 5%. Tale andamento può essere giustificato considerando l'elevato contributo della provincia di Verona alla formazione del valore aggiunto agricolo e alla maggiore diversificazione delle attività produttive agricole. I più elevati incrementi del numero di occupati agricoli sono tuttavia stati registrati nel Polesine (+13%): in questa provincia i lavoratori agricoli hanno un peso sul totale degli occupati superiore alla media regionale (8,4%). Continua invece a diminuire la componente agricola nella provincia di Belluno dove l'agricoltura trova minor spazio rispetto alle attività di gestione del patrimonio forestale e risulta essenzialmente legata al comparto zootecnico e alla coltivazione delle superfici a prato e pascolo.

Nell'ultimo anno la riduzione degli occupati ha interessato in misura più rilevante la componente di lavoratori indipendenti (-5,7%) rispetto ai dipendenti (-2,9%). Tuttavia considerando un intervallo temporale più lungo e comprendente il periodo 1990-2001 i lavoratori dipendenti mostrano una diminuzione più consistente (-47%) rispetto a quella degli indipendenti (-36%) con un tasso medio annuo

superiore al 6%. Il fenomeno viene in parte giustificato dalle condizioni strutturali delle aziende agricole italiane, e venete in particolare, nelle quali prevale nettamente il lavoro della famiglia coltivatrice, dalla recente diffusione del contoterzismo, che ha accentuato la conduzione di aziende part time, e dalla progressiva sostituzione del lavoro attraverso il ricorso ad una meccanizzazione sempre più spinta e a manodopera specializzata. A livello provinciale la situazione si presenta alquanto disomogenea: i lavoratori indipendenti raggiungono incidenze più elevate nelle province di Verona e Treviso, mentre i dipendenti sono maggiormente diffusi nel veneziano e, soprattutto, nel bellunese dove peraltro la componente agricola degli occupati agricoli assume un significato più contenuto (tab. 4.7).

La partecipazione femminile è in leggero aumento rispetto alla precedente annata e le lavoratrici rappresentano circa il 28% del totale degli occupati agricoli. Tuttavia rispetto ai primi anni novanta la fuoriuscita dal settore primario della componente femminile ha comportato una diminuzione del 39% del numero degli addetti, in netto contrasto con quanto accaduto negli altri settori economici. Nell'ultimo decennio infatti la crescita del settore terziario ha contribuito a richiamare manodopera femminile verso questo tipo di impiego.

4.4 I principali risultati economici del settore agricolo nel 2001

Nel 2001 il settore agricolo veneto ha realizzato una produzione lorda ai prezzi di base³ pari a 4.463 milioni di euro, in termini correnti il 2,2% in più rispetto alla precedente annata. La crescita è riconducibile soprattutto al buon andamento commerciale di alcune produzioni: osservando infatti la produzione lorda in termini reali si nota come vi sia stato un incremento decisamente più contenuto (+0,8% rispetto al 2000). Considerando il periodo 1990-2001 l'incremento della produzione lorda in termini reali è stata di quasi l'8% ed è avvenuta a un tasso annuo dello 0,7%.

I consumi intermedi si sono invece collocati a 1.716 milioni di euro e sono aumentati in misura maggiore rispetto alla produzione lorda (+2,7%). Il valore di tale aggregato economico espresso a prezzi costanti mette tuttavia in evidenza un andamento opposto, con una diminuzione media annua, nel periodo considerato, di circa l'1%. In altri termini si sarebbe assistito ad una riduzione dell'impiego dei mezzi tecnici, favorita anche da una ottimizzazione nell'utilizzo degli input produttivi.

Le variazioni relative a produzione lorda e consumi intermedi hanno portato il valore aggiunto agricolo su livelli di circa 2.750 milioni di euro con un incremento in termini correnti dell'1,9% rispetto all'anno precedente e del 1,4% in termini reali. Il valore aggiunto rappresenta una quota pari a circa il 62% del fatturato complessivo prodotto dall'agricoltura e tale incidenza è progressivamente aumentata nel corso dell'ultimo decennio. Il valore aggiunto agricolo veneto rappresenta infine il 9,4% di quello complessivamente prodotto a livello nazionale, tuttavia dalla seconda metà degli anni novanta il contributo del Veneto alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale è progressivamente diminuito, a conferma di una tendenza alla specializzazione in altri settori economici.

Selvicoltura e pesca contribuiscono, assieme all'agricoltura, a produrre il valore aggiunto del settore primario, tuttavia i primi due comparti rivestono un ruolo minore in termini di valore prodotto. Nel 2001 la selvicoltura aveva un'incidenza di appena lo 0,6% del valore aggiunto del primario, mentre il contributo della pesca era più significativo (6%).

³ Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). In sintesi l'adozione del SEC95 ha introdotto il concetto di Produzione Lorda ai prezzi di base con due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione Lorda vengono infatti contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione Lorda rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo della trattazione la produzione lorda ai prezzi di base verrà indicata per semplicità come produzione lorda.

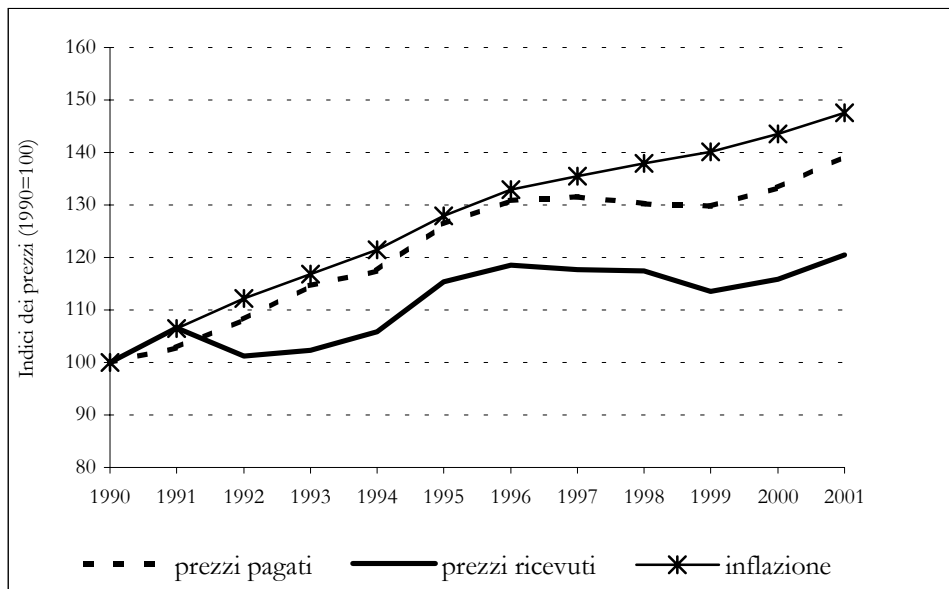
Scheda 4 - La dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mezzi di produzione

Nella prima metà degli anni novanta la dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli appare in generale crescente, mentre in seguito si osservano delle flessioni dovute in larga misura alla sfavorevole congiuntura economica che ha interessato il comparto delle produzioni animali. Gli allevamenti sono stati investiti da una serie di crisi che rendono sempre più difficile lo sviluppo equilibrato di questo comparto: ne sono esempio le vicende che hanno interessato il settore avicolo, come lo scandalo del pollo alla diossina in Belgio e l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato i capi allevati in regione. Inoltre la scoperta di nuovi casi di mucca pazza anche in Italia (dei quali 7 in Veneto) a partire dal 2000 ha ridotto, per un certo periodo, in misura drastica il consumo di carni bovine e si è riflessa sul livello dei prezzi alla produzione. Secondo le prime stime dell'ISTAT il calo dell'offerta di prodotti agricoli riscontrato nel corso del 2001 ha determinato un aumento delle quotazioni di circa il 4% con crescite maggiori per le produzioni foraggere (+10%) e per quelle degli allevamenti (+5%), più contenute per le colture erbacee (+4%) e arboree (+3%).

Un andamento crescente è stato riscontrato per i prezzi pagati dagli agricoltori per i mezzi tecnici fino al 1996. In seguito è prevalso un contenimento del livello dei prezzi dei principali mezzi tecnici. I primi dati disponibili per il 2001 evidenziano un aumento dei costi a carico delle aziende più sostenuto in quelle con allevamenti (+3,4% rispetto all'anno precedente) rispetto a quelle con coltivazioni (+1,2%). Tra le voci di costo che hanno manifestato i maggiori aumenti rispetto al 2000 vi sono le assicurazioni (+20%) e gli animali vivi (+12%). Incrementi vengono segnalati anche per mangimi (+2,5%), fertilizzanti (+4,5%) e per i salari agricoli (+2%). Flessioni sono state invece osservate per i carburanti (-9,7%), mentre stabili sono risultati i prezzi dei prodotti fitosanitari (-0,1).

Nel corso degli anni novanta la ragione di scambio in agricoltura non sempre è stata favorevole per le aziende agricole: la variazione del livello dei prezzi ricevuti dagli agricoltori è stata infatti generalmente inferiore rispetto a quella rilevata per i mezzi di produzione. Secondo le prime stime anche nel 2001 vi sarebbe stato un leggero peggioramento della ragione di scambio.

Fig. 4.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



La progressiva riduzione della ragione di scambio riscontrata in Italia dal 1995 è d'altra parte comune a quella degli altri paesi comunitari, tanto che nel 2000 le rilevazioni dell'Eurostat indicano una diminuzione di questo parametro del 2,6% per l'UE. Le prime stime prodotte dall'Istituto statistico europeo per il 2001 mostrano una lieve flessione (-0,6%) della ragione di scambio in termini reali nel primo trimestre dell'anno e un incremento (+1/+2%) negli altri tre trimestri, imputabile soprattutto alla significativa crescita dei prezzi dei prodotti vegetali (Mahon, Steffes, 2002).

L'indice generale dei prezzi al consumo è inoltre aumentato in misura superiore rispetto ai prezzi ricevuti dagli agricoltori, determinando un'erosione del reddito reale prodotto dalle aziende agricole.

L'incremento della produzione lorda dell'agricoltura non è stato omogeneo nei diversi comparti che compongono questo settore. Le **coltivazioni erbacee** hanno infatti subito una diminuzione del 4% rispetto al 2000, più contenute in termini reali (-0,7%) (tab. 4.8). Nel complesso il fatturato di questo comparto è di 1.403 milioni di euro e incide per quasi un terzo sulla produzione lorda complessiva. In particolare l'annata è stata negativa soprattutto per le colture cerealicole e per quelle industriali. Nel primo caso il fatturato è stato di circa 576 milioni di euro, con un calo del 6% rispetto al 2000. In particolare il modesto incremento dei raccolti di alcuni **cereali** è stato accompagnato dalla contrazione delle quotazioni sui principali mercati. Inoltre per il mais vi è stato il superamento della superficie massima garantita che si è tradotto in una diminuzione dei pagamenti diretti per gli agricoltori. La diminuzione delle superfici e delle produzioni di barbabietola da zucchero ha avuto un'incidenza significativa sul risultato finale del comparto delle **colture industriali**: la produzione lorda è infatti scesa a 259 milioni di euro con un decremento di circa il 10% rispetto all'anno precedente. Sul risultato economico finale ha inoltre inciso la progressiva riduzione degli investimenti in colture oleaginose, indotta dal timore di superare la superficie massima garantita e di conseguenza di subire una decurtazione dei pagamenti compensativi. Nonostante per alcune **colture orticole** si sia verificata una diminuzione dei raccolti, il fatturato complessivo del comparto è aumentato dell'1% in conseguenza del buon andamento commerciale di molte produzioni.

Tab. 4.8 - Produzione lorda e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2001 (mio euro correnti)

	2001	2000	Variazioni percentuali 2001/2000		
			Valore	Quantità	Prezzo
Coltivazioni agricole	2.346	2.356	-0,4	-0,5	0,1
di cui:					
- erbacee	1.403	1.461	-4,0	-0,7	-3,3
- foraggere	168	164	2,9	-6,3	9,8
- legnose	775	731	6,0	1,3	4,6
Allevamenti	1.880	1.787	5,2	2,2	2,9
Servizi Annessi	237	225	5,4	4,4	1,0
Produzione lorda	4.463	4.367	2,2	0,8	1,4
Consumi intermedi	1.716	1.671	2,7	-0,4	3,1
Valore Aggiunto	2.747	2.696	1,9	1,4	0,5

Fonte: ISTAT (2002d).

La produzione lorda delle **colture legnose** ha raggiunto 775 milioni di euro e rappresenta il 17% del totale. Il positivo andamento delle principali produzioni sui mercati ha contribuito in misura determinante alla significativa crescita del fatturato rispetto al 2000 (+6%). In particolare le **produzioni vitivinicole**, che incidono per oltre il 10% sull'intera produzione lorda, sono aumentate del 7,5% rispetto alla precedente campagna. Il Veneto ha mantenuto anche nel 2001 la posizione di leader nella produzione di vino che, per questa annata, risulta di buona/ottima qualità a seconda delle aree di produzione regionali. Va rilevato come il mercato abbia continuato l'azione di selezione premiando, da un lato le

produzioni di qualità (Doc-Docg) e deprimendo dall'altro lato le quotazioni del vino da tavola. Minore è stata invece la crescita del fatturato (+2,9%) delle **colture frutticole**, penalizzate da un'annata non sempre positiva in termini di produzione raccolta.

La produzione lorda del **comparto zootecnico** ammonta a 1.880 milioni di euro ed è aumentata del 5,2% rispetto al 2000. Queste produzioni incidono per il 42% del fatturato complessivo dell'agricoltura veneta. Per quanto riguarda la produzione di carne l'incremento del 6,4% del fatturato è conseguente a un andamento differenziato nei comparti bovino e suino. Per la **carne bovina** si è infatti osservata una flessione dell'1% causata soprattutto dalla diminuzione della domanda e dei consumi di carni rosse che, in alcuni periodi dell'anno, hanno subito drastiche contrazioni. La crisi della BSE ha pertanto portato all'attenzione degli operatori del settore l'estrema importanza sia di una corretta informazione del consumatore che della valorizzazione qualitativa dei prodotti attraverso la certificazione del processo produttivo. La **carne suina** ha invece realizzato quotazioni mediamente superiori a quelle dell'anno precedente in conseguenza dell'incremento della domanda dei consumatori che hanno sostituito la carne bovina con quella suina e con le carni bianche. I maggiori incrementi di prezzo sono stati realizzati nella prima metà dell'anno; nel secondo semestre le quotazioni sono progressivamente diminuite in corrispondenza di una ripresa nei consumi di carne bovina, pur rimanendo su livelli decisamente superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La produzione lorda è aumentata nel complesso di ben il 28% raggiungendo il livello di 182 milioni di euro. Dell'effetto sostituzione nei consumi di carni bovine ha beneficiato anche il comparto **avicolo da carne** per il quale la crescita della produzione lorda è stata di circa il 7%. L'avicoltura veneta ha gradualmente superato la crisi dovuta all'epidemia di influenza aviaria che l'aveva colpita e mantiene un ruolo di primaria importanza nello scenario italiano tanto che il fatturato rappresenta circa il 27% di quello complessivo prodotto a livello nazionale. In leggera flessione è invece il fatturato delle **uova** (-1%) nonostante l'incremento di circa il 6% della produzione.

Per il **latte** la produzione lorda ammonta a circa 395 milioni di euro, in crescita del 3,5% rispetto al 2000. Tuttavia, i positivi risultati raggiunti non devono distogliere l'attenzione dai cronici problemi che affliggono questo settore e in particolare dall'annosa problematica del superamento delle quote di produzione.

5. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

5.1 Cereali

La superficie coltivata a **frumento tenero** nel 2001 ha raggiunto i 38.500 ettari, il 15% in più rispetto alla campagna precedente. L'andamento osservato in Veneto è in controtendenza (tab. 5.1) rispetto a quello registrato a livello nazionale, dove si è assistito ad un calo delle superfici (-5%) e delle produzioni (-9,9%). Malgrado il sensibile aumento della superficie regionale investita a grano tenero, le produzioni sono aumentate solo del 3%, raggiungendo un quantitativo pari a circa 207.000 tonnellate. Infatti, le rese hanno subito una riduzione dell'11% attestandosi intorno a 5,4 t/ha. La contrazione della produttività unitaria della coltura va addebitata all'avversa situazione meteorologica che ha interessato vaste aree regionali durante il periodo primaverile. Per quanto riguarda la superficie investita a livello provinciale, un notevole aumento si è avuto a Padova, dove gli ettari a grano tenero sono sostanzialmente raddoppiati (da 4.350 a 8.800) e a Verona dove l'aumento è stato del 50% (da 5.100 a 7.700 ettari). Nelle restanti province si evidenzia invece una riduzione compresa tra il 6 e il 12%.

A seguito della riduzione delle compensazioni comunitarie per la soia e il mais, per il 2002 si prevede un aumento della superficie investita ad altri cereali e dunque anche a frumento tenero. Secondo le stime della rete di rilevazione Ismea-Uiaprof, per il Veneto è previsto un aumento degli investimenti di grano tenero superiore al 10%.

Se si confronta l'andamento delle superfici e delle produzioni nell'ultimo biennio con quello di lungo periodo comprendente anche gli anni novanta (fig. 5.1), si osserva che la ripresa delle semine di frumento tenero nel 2001 rappresenta una inversione di tendenza rispetto all'andamento in essere dal 1995. In quell'annata la superficie a grano tenero in Veneto aveva raggiunto il suo massimo (circa 67.000 ettari), mentre in seguito si è verificata una progressiva diminuzione che ha portato la coltura al suo minimo assoluto nel 2000 (33.000 ettari). Analogo andamento si registra per la produzione: mediamente la quantità prodotta è diminuita a un tasso di variazione annuo del 7,5%; flessioni notevoli si registrano per le province di Padova, Rovigo e Treviso.

Nonostante la contrazione dell'offerta di prodotto nazionale avutasi nel 2001, il comparto è stato caratterizzato da una certa debolezza dovuta principalmente a due motivi: la scarsa disponibilità di prodotto sul mercato e il livello qualitativo non sempre adeguato per l'industria di trasformazione. Ha inoltre pesato la buona disponibilità di frumenti di provenienza russa e ucraina che si sono posizionati su livelli di prezzo concorrenziali. Il prezzo medio all'origine per il *fino* si è attestato sui 161,7 euro/t (+3% rispetto al 2000), mentre per il *buono mercantile* è stato di 157,2 euro/t, in aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Alla fine dell'anno le quotazioni medie del grano tenero locale sono tuttavia risultate inferiori a quelle del prodotto estero. Nel complesso l'andamento commerciale ha contribuito a compensare i minori risultati produttivi e il fatturato prodotto da questa coltura ha raggiunto i 53 milioni di euro.

Il *frumento duro* riveste un ruolo marginale nel Veneto e la sua coltivazione si concentra principalmente nel Polesine. La superficie coltivata nel 2001 ha raggiunto i 659 ettari con una diminuzione del 21% rispetto all'annata precedente. Contestualmente, la produzione raccolta (3.300 tonnellate nel 2001) è calata in modo significativo (-27%): ciò va addebitato non solo alla riduzione degli investimenti, ma anche al calo delle rese unitarie (-7%). Per il 2002, in Veneto, si prevede un investimento sostanzialmente pari a quello dello scorso anno o in leggero aumento.

Sotto il profilo commerciale il 2001 è stato sicuramente un ottimo anno, con quotazioni sui livelli della campagna agraria 1997-98. Il prezzo medio all'origine si è attestato per il *fino* sui 182,5 euro/t (+21% rispetto al prezzo medio del 2000), mentre per il *buono mercantile* è stato di 176,9 euro/t (+22%). Nonostante l'andamento positivo dei prezzi alla produzione, il mercato ha evidenziato una certa debolezza dovuta sia all'incostanza dell'offerta, sia alla difficoltà nel reperire partite omogenee di qualità elevata.

Nel 2001 la superficie investita a *orzo* in Veneto si è attestata su 8.200 ettari, con una riduzione rispetto al 2000 che sfiora il 30%. La produzione, concentrata principalmente nelle province di Treviso, Verona e Vicenza, è stata di circa 40.000 tonnellate, con una contrazione del 39% rispetto a quella della campagna precedente. Le basse rese per ettaro, pari a 4,9 t/ha (-13%), hanno accentuato l'effetto dei minori investimenti colturali: una delle cause principali della scarsa produttività della coltura va ricercata negli attacchi fungini che hanno interessato diverse zone della regione.

A livello nazionale per la prossima campagna è previsto un aumento di superficie investita del 3,1%, concentrato nelle regioni centro-settentrionali; in particolare per il Veneto la crescita degli investimenti dovrebbe essere superiore al 10%.

La contenuta importanza economica assunta dall'orzo in Veneto riflette una tendenza alla riduzione che ha interessato l'intero arco degli anni novanta, nonché il biennio 2000-2001. Nel 1990 si col-

tivavano circa 39.000 ettari di orzo, attualmente gli ettari coltivati rappresentano poco più del 20% di quella superficie.

Il 2001 si è caratterizzato per una costante diminuzione dei prezzi che ha accomunato sia il prodotto nazionale che quello di provenienza estera.

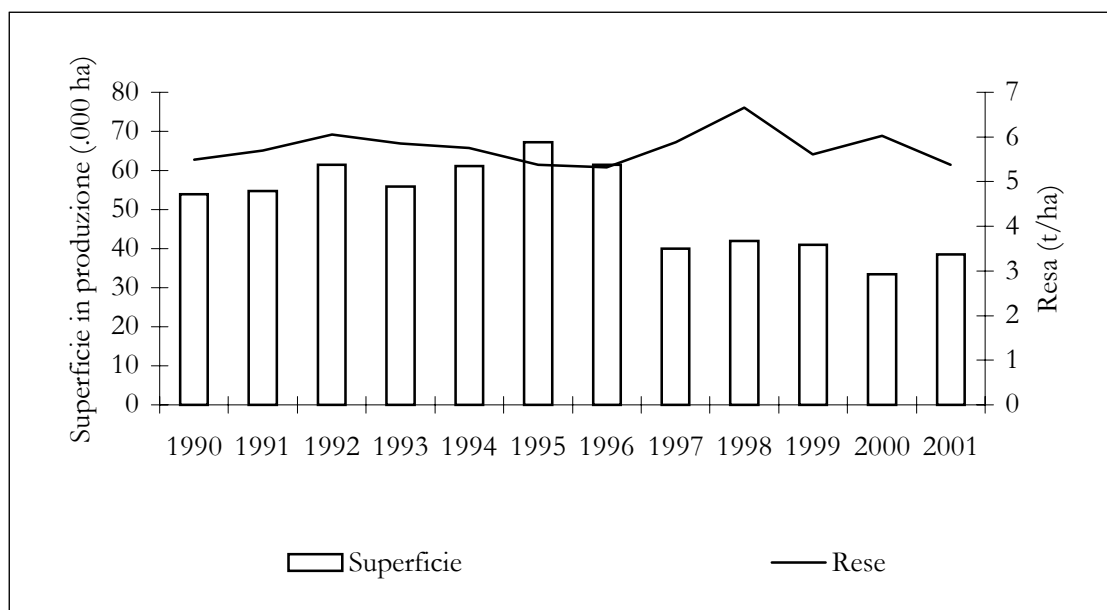
Tab. 5.1 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta			Produzione lorda (000 euro)
		2001/2000 (%)	TAV % 99-01/92-94	2001/2000 (t)	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	8.798	55.251	108,5	-9,2	14.209
Rovigo	10.770	61.212	-10,4	-8,4	15.742
Treviso	3.750	14.963	-33,0	-8,0	3.848
Venezia	4.990	22.849	-37,7	-3,1	5.876
Verona	7.702	39.287	40,8	-6,5	10.103
Vicenza	2.492	13.706	-31,1	-7,6	3.525
Veneto	38.502	207.267	2,8	-7,5	53.302

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.1 - Andamento delle superfici e della produzione del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2001



La coltivazione del *mais* conferma in Veneto la sua preminenza: nel 2001 ha interessato infatti una superficie di 281.000 ettari, segnando un incremento rispetto all'anno precedente dell'1,7%. La produzione è rimasta tuttavia sostanzialmente invariata (2,75 milioni di tonnellate), riflettendo la leggera

riduzione della resa media regionale (-1%) che si assesta sulle 9,8 t/ha. A livello provinciale (tab. 5.2) Padova, con il 25% della superficie regionale, continua ad essere la prima provincia per superficie investita a mais, nonostante la superficie assoluta abbia subito una flessione (-7%). Treviso che rappresenta il 18% della superficie regionale, evidenzia, invece, un aumento di superficie (10%). Dal punto di vista della produttività, si nota che le rese unitarie registrate nella provincia di Padova (8,5 t/ha) sono decisamente al di sotto di quella media regionale, dunque la produzione della provincia si assesta su 587.000 tonnellate. Treviso presenta la resa maggiore (11,4 t/ha) e le 590.000 mila tonnellate prodotte nel 2001, collocano questa provincia in testa alla graduatoria veneta espressa in termini di volume di produzione maidicola. Rovigo, terza provincia regionale in ordine di importanza con 495.000 mila tonnellate di prodotto, è l'unica provincia nella quale si segnalano incrementi della resa rispetto al 2000 (10,1 t/ha nel 2001 contro le 9,8 t/ha della campagna precedente).

Nel corso dell'ultimo decennio si osserva un progressivo affermarsi di questa coltura a livello regionale rilevabile sia in termini di superficie investita che sotto il profilo del volume della produzione di granella (fig. 5.2). Si passa infatti da poco più di 186.000 ettari e 1,73 milioni di tonnellate del 1990, alle 2,75 milioni di tonnellate dell'ultimo raccolto tanto che nel periodo considerato il volume di produzione è cresciuto a un tasso medio annuo del 3,4%.

A livello nazionale, nel 2001, il raccolto di mais è cresciuto (+2,3%) registrando una produzione di 10,3 milioni di tonnellate. Tale risultato positivo va imputato all'aumento delle superfici investite, visto che la resa unitaria è risultata inferiore rispetto a quello dell'anno precedente. L'ulteriore incremento degli ettari coltivati a mais ha causato il superamento dell'area di base nazionale (1,2 milioni di ettari) prevista dai regolamenti comunitari di settore. Lo scarto tra la superficie interessata dal mais e quella di base è dell'11,6%. Sarà quindi applicata una decurtazione equivalente ai premi per i produttori di mais italiani.

Dal punto di vista commerciale, il 2001 è stato caratterizzato da una costante debolezza del prodotto sui mercati, a causa del progressivo aumento della produzione in condizioni di sostanziale stabilità della domanda. L'industria di trasformazione non ha mostrato forte interesse e i detentori hanno dovuto quindi ridurre i prezzi per favorire le vendite. La produzione lorda del comparto ha raggiunto nel complesso i 478 milioni di euro mostrando una riduzione di circa l'8%. Questa diminuzione è stata determinata sia dal non positivo andamento commerciale che dalla riduzione degli aiuti diretti conseguente allo splafonamento della smg.

Per il 2002 la superficie investita a granoturco in Italia dovrebbe registrare una crescita dell'1,8% rispetto al 2001. L'aumento dovrebbe riguardare tutte le zone del Nord, ad eccezione del Piemonte, e avverrebbe prevalentemente a scapito delle colture oleaginose. Per questa categoria, infatti, la redditività risulta fortemente ridimensionata a causa all'equiparazione (campagna 2001-2002) dei contributi a quelli previsti per i cereali.

Il **riso** nel Veneto ha fruito di una situazione decisamente più confortante rispetto a quella verificatasi in ambito nazionale e nell'UE. Secondo i dati dell'Ente Nazionale Risi, nel 2001 in Veneto sono stati investiti circa 4.000 ettari. Rispetto al 2000 la superficie è cresciuta del 5,6%, mentre la produzione regionale si aggira sulle 25.500 tonnellate. Tale situazione appare in controtendenza rispetto a quella registrata a livello nazionale, dove è segnalata una riduzione dell'1,2% della superficie e un totale di circa 217.000 ettari investiti. A livello regionale il riso si conferma come una produzione di nicchia che viene nella maggior parte destinata ai mercati locali. Le due province a maggiore vocazione produttiva sono Verona e Rovigo la cui superficie, in aumento rispettivamente del 7,8 e 3,5%, si aggira per entrambe intorno ai 1.800 ettari. A Verona la coltivazione interessa quasi esclusivamente il Vialone nano (circa 1.500 ettari).

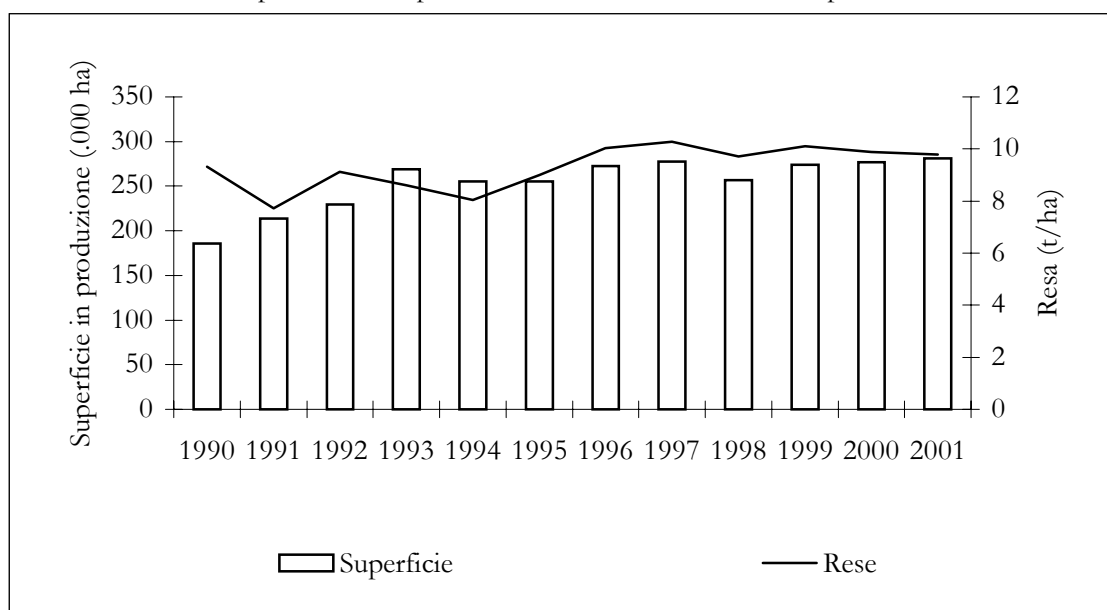
Tab. 5.2 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - MAIS

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		Produzione lorda (000 euro)	
		(t)	2001/2000 (%)		TAV % 99-01/92-94
Belluno	2.850	23.370	-1,8	3,1	4.059
Padova	69.135	587.218	-6,8	3,0	101.993
Rovigo	49.070	495.650	2,8	2,0	86.089
Treviso	52.000	590.600	5,1	7,4	102.580
Venezia	42.590	398.858	7,4	-1,2	69.277
Verona	33.926	339.104	3,1	3,8	58.898
Vicenza	31.805	318.040	-6,7	5,9	55.240
Veneto	281.376	2.752.840	0,5	3,4	478.136

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.2 - Andamento delle superfici e della produzione del mais nel Veneto nel periodo 1990-2001



A livello nazionale la produzione ha registrato un aumento (+2,8%) rispetto all'anno precedente, raggiungendo circa 1,3 milioni di tonnellate. Tale incremento ha trovato uno sbocco nei paesi terzi, mentre 640.000 t (il medesimo quantitativo del 2000) sono state destinate al mercato comunitario e nazionale. Secondo i dati definitivi raccolti dall'ISMEA in collaborazione con Nielsen, i consumi nel 2001 del prodotto bianco hanno registrato un calo del 5%: per la varietà *Arborio* la diminuzione è stata dell'1% a fronte di un recupero del *Carnaroli*, mentre il *Vialone nano* ha ceduto ben il 27% in un anno.

Scheda 5 - La riforma dell'OCM riso

Dalla metà degli anni novanta la risicoltura europea è stata colpita da una crisi che ha interessato tutti i paesi produttori. Alla crescita delle produzioni comunitarie si è infatti aggiunta la riduzione della competitività del prodotto europeo, le limitazioni imposte dagli accordi Gatt e un aumento sensibile delle importazioni. La Commissione europea ha proposto nel 2000 una modifica dell'OCM riso con l'obiettivo di riequilibrare il comparto. I punti fondamentali sui quali è basata questa riforma sono: la soppressione del prezzo di intervento e degli aiuti compensativi, l'erogazione di una integrazione al reddito pari a 63 euro/t con l'inserimento del riso nell'OCM seminativi, l'istituzione di un sistema privato di aiuto allo stoccaggio, l'applicazione del regime di set aside anche per questa coltura. La proposta ha suscitato le critiche degli agricoltori e ha stimolato ulteriori dibattiti sullo stato di crisi del comparto. Un recente studio (INEA, 2002) ha inoltre messo in evidenza che la proposta della Commissione porterebbe a una diminuzione dei prezzi di mercato. Il calo dei prezzi avrebbe come conseguenza una diminuzione della produzione italiana del 15-25% con una forte selezione dei produttori e una penalizzazione maggiore nelle aree a minore specializzazione risicola.

Recentemente la Commissione agricoltura della Camera dei Deputati ha presentato una proposta di riforma dell'OCM riso che si articola in due fasi. La prima fase, che interesserà le campagne commerciali dal 2003-2004 al 2006-2007, prevede: la riduzione del prezzo di intervento del 25% e la corresponsione di una integrazione al reddito pari a 63 euro/t, alla quale si aggiungerebbe un contributo di 62,24 euro/t per il ruolo svolto dai risicoltori nel mantenimento dell'equilibrio territoriale e idrogeologico. Inoltre, non è prevista la riduzione della superficie massima garantita (smg) e viene istituito un fondo per la valorizzazione del prodotto comunitario. Nella seconda fase, che partirà dalla campagna commerciale 2007-2008, sono previsti una ulteriore riduzione del 15% del prezzo di intervento, l'aumento delle detrazioni di prezzo per il conferimento del prodotto all'intervento, l'incremento delle integrazioni al reddito (sino a 107,75 euro/t) e il mantenimento della smg.

Risulta tuttavia evidente come la riforma dell'OCM riso debba essere comunque affiancata anche da una politica di promozione del prodotto che stimoli i consumi interni e quindi la domanda di questo cereale.

5.2 Colture industriali

Dal punto di vista congiunturale si è registrato nel 2001 anche in Veneto un calo di superficie investita a **barbabetola**, così come previsto dal rispetto dei massimali comunitari. Gli ettari coltivati sono passati da 41.788 nel 2000 a 35.329 nel 2001 (-15,5%). Si è quindi nettamente accentuata la contrazione della superficie che nel Veneto prosegue ormai da un quinquennio. La diminuzione di superficie non ha avuto un carattere omogeneo su tutto il territorio regionale: le riduzioni sono infatti comprese tra un minimo del -5% in provincia di Treviso e un massimo del -21% in provincia di Rovigo (tab. 5.3).

In conseguenza dell'andamento climatico complessivamente favorevole, la campagna di raccolta si è conclusa tra la seconda e la terza decade di ottobre e la produzione totale ha superato 2 milioni di tonnellate. La produzione unitaria è stata di circa 65 t/ha. Il grado di polarizzazione, tendenzialmente inferiore rispetto alla precedente campagna, è stato mediamente di 14,6°, mentre la quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione è stata superiore alle 8,5 t/ha. I risultati raggiunti, sia in termini di produzione unitaria media sia sotto il profilo delle rese in saccarosio, sono stati quindi buoni soprattutto se confrontati con quelli ottenuti in altri comprensori bieticoli italiani. Nel complesso dalla seconda metà degli anni novanta si evidenzia in Veneto una produttività leggermente crescente ed assestata su buoni livelli (fig. 5.3).

In base all'accordo interprofessionale, stipulato con un certo ritardo solo il 30 gennaio 2002, i prezzi per la campagna 2001 sono stati fissati a livelli inferiori (-5%) rispetto a quella precedente: nel bacino saccarifero settentrionale sono previsti 44,3 euro/t per la produzione con un grado di polarizzazione pari a 16°. Nonostante queste quotazioni, il ritorno economico della barbabetola si mantiene in ogni caso buono, consentendo una produzione lorda vendibile media di circa 2.350 euro ad ettaro. La riduzione delle superfici e delle produzioni ha tuttavia determinato una diminuzione del fatturato prodotto dal comparto bieticolo veneto (-23%), sceso a circa 80 milioni di euro.

Tra le novità più interessanti vi è la prevista installazione di tre “scatole nere” in altrettanti impianti saccariferi da definire, una per ciascun gruppo industriale, allo scopo di registrare i dati relativi ai controlli dei laboratori automatici prima di ogni possibile rimaneggiamento.

Rispetto al recente passato, le prospettive della bieticoltura appaiono più rassicuranti. Per i prossimi cinque anni, la regolamentazione della nuova OCM zucchero fissa regole certe sul mercato comunitario. Tuttavia, per l'Italia l'accordo raggiunto il 22 maggio 2001 dai ministri agricoli dell'UE soddisfa solo parzialmente l'industria bieticola, poiché è prevista la temuta eliminazione della possibilità di rimborso delle spese di magazzinaggio. Positivo è invece il mantenimento degli aiuti nazionali per Sud Italia, Spagna e Portogallo, come auspicato dalle associazioni dei bieticoltori. Dunque, per il 2002 è ragionevole prevedere un incremento della superficie investita a livello Veneto in linea con l'aumento complessivo previsto a livello nazionale di circa 40.000 ettari (ettari mancanti per poter soddisfare la quota disponibile).

E' ormai cosa fatta la vendita dell'Eridania, il principale gruppo saccarifero italiano appartenente al gruppo francese Beghin-Say, controllato dalla Montedison, che da solo detiene il 46% delle quote zucchero assegnate all'Italia e ha fatturato circa 580 milioni di euro nel 2001. L'Eridania è stata ceduta al consorzio costituito da Sadam (industria saccarifera), Co.pro.Bi (industria saccarifera controllata dai bieticoltori) e Finbieticola (finanziaria dei coltivatori).

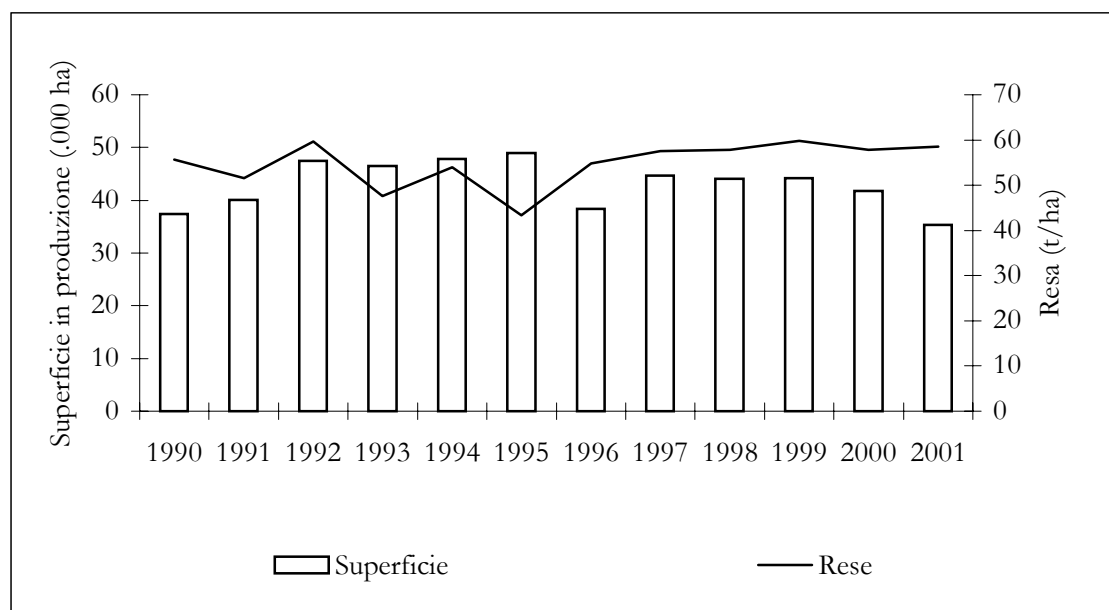
Tab. 5.3 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		Produzione lorda (000 euro)
		2001/2000 (t)	TAV % 99-01/92-94 (%)	
Belluno	-	-	-	-
Padova	7.895	491.061	-5,3	19.133
Rovigo	7.989	474.768	-19,9	18.499
Treviso	1.028	54.614	-18,1	2.128
Venezia	11.422	660.508	-13,8	25.736
Verona	5.656	305.192	-20,1	11.891
Vicenza	1.339	79.295	-12,4	3.090
Veneto	35.329	2.065.438	-14,5	80.476

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.3 - Andamento delle superfici e della produzione della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2001



Scheda 6 - La ristrutturazione degli impianti: il caso Ceggia

La bieticoltura veneta sta attraversando un momento molto delicato a seguito delle ricorrenti ristrutturazioni e degli assestamenti societari in atto. In Veneto, rimane aperto il caso dello zuccherificio di Ceggia e la conclusione della prima annata bieticola dopo la chiusura dello stabilimento permette alcune considerazioni sulle conseguenze future. Innanzitutto prima della chiusura, vista la collocazione geografica di Ceggia, si temeva una diminuzione piuttosto consistente della superficie a bietola in quel comprensorio produttivo regionale (Venezia e Treviso). In realtà, rispetto a quanto avvenuto mediamente a livello regionale, la diminuzione è risultata inferiore proprio in queste province. Per Venezia e Treviso si calcolano rispettivamente dei decrementi del 12% e del 4,8%, contro un calo medio regionale del 15%.

Un secondo aspetto da considerare riguarda l'aumento della quantità di prodotto lavorato dai restanti zuccherifici veneti, Pontelongo (PD) e Portoviro (RO), che avvicina la media degli zuccherifici veneti a quella degli stabilimenti francesi e tedeschi (tab. 5.4). Per contro non vanno dimenticati i maggiori costi di trasporto a carico dei produttori, che si aggirano intorno ad un euro/t, e l'ulteriore sovraccarico della già critica situazione della tangenziale di Mestre nei mesi estivi, dovuto al trasporto bieticolo su gomma dall'area del veneto orientale verso gli altri zuccherifici veneti e del ferrarese.

Tab. 5.4 - Il settore bieticolo-saccarifero nei principali produttori europei e nel Veneto

	Germania	Francia	Italia	Veneto	
				2000	2001
Superficie (ha)	450.000	400.000	223.000	27.668	25.830
Zuccherifici (n)	31	34	20	3	2
Produzione peso netto (t)	27.700.000	26.500.000	9.900.000	1.727.617	1.514.565
Polarizzazione media (%)	17,6	17,5	15,3	15,4	14,6
Quantità lavorata per zuccherificio (t)	893.548	779.412	495.000	575.872	757.282

Fonte: elaborazioni INEA su dati Gnudi (2002a) e ANBI (2002).

Il raccolto 2001 di **tabacco** è stato nel complesso positivo. Nonostante il ritardo del periodo di trapianto dovuto alla piovosità primaverile e la siccità estiva che ha influito sullo sviluppo vegetativo limitando le rese della coltura (non superiori alle 3 t/ha), si sono ottenuti infatti buoni risultati economici. In particolare, le scarse precipitazioni estive hanno influito positivamente sulla qualità del prodotto, determinando l'aumento dei prezzi realizzati dai produttori che, rispetto alla campagna precedente, hanno registrato una variazione positiva variabile tra il 10 e il 20%. Dal settore della prima trasformazione vi è stata una forte richiesta, in particolare per il prodotto veneto e veronese, originata soprattutto dalle manifatture estere. I prezzi contrattati hanno quindi rilevato aumenti dell'ordine del 5-7%.

La superficie investita a livello regionale è stata di circa 6.500 ettari per la varietà *Bright* e di 900 ettari per la *Burley*, entrambe coltivate in larga parte nelle province di Verona e Vicenza.

Secondo i dati ISTAT relativi al commercio estero, i primi nove mesi del 2001 hanno evidenziato un aumento generalizzato delle esportazioni di tabacco greggio scostolato (+12% per un quantitativo di 83.000 tonnellate), ad eccezione del *Maryland* e del *Sun Cured* le cui vendite sono diminuite rispettivamente del 60 e 30%. Contestualmente sono calate le importazioni (-3,4%), corrispondenti a circa 25.000 tonnellate.

La superficie a **soia** è diminuita del 7% rispetto al 2000, la sua coltivazione ha dunque interessato un'area di circa 86.000 ettari, distribuendosi principalmente tra le province di Venezia (29%), Rovigo (21%) e Treviso (19%) (tab. 5.5). Le maggiori riduzioni si sono avute in provincia di Padova (-33%) e Treviso (-13%). Grazie all'aumento (4,6%) della resa media regionale, il calo (-2,8%) di produzione è stato contenuto, attestandosi sulle 352.000 tonnellate. A livello nazionale, le aree destinate a soia sono diminuite del 5,5% (circa 239.000 ettari), mentre la produzione raccolta si è attestata sulle 885.000 tonnellate (-2%).

La situazione regionale nel 2001 è in linea con l'andamento registrato nel corso degli anni novanta. Si evidenzia (fig. 5.4) infatti una riduzione progressiva della superficie a partire dal 1990 con un minimo nel 1995 (73.000 ettari). Questo ha certamente influito sulle produzioni che, rispetto ai primi anni novanta, sono diminuite ad un tasso medio annuo dell'1%. A livello provinciale la situazione appare però diversificata: mentre Padova e Verona presentano un tasso di riduzione delle produzioni rispettivamente del -6,6 e -5%, Venezia e Rovigo mostrano una tendenza opposta con un aumento medio annuo del 5 e del 4 %.

Nel corso del 2001 è stata registrata una sostanziale tenuta delle quotazioni. Tuttavia, se nei primi quattro mesi dell'anno il prezzo medio era pari a 231 euro/t, un calo sensibile si è invece registrato nella seconda metà dell'anno: a dicembre il prodotto è stato quotato sui 216 euro/t, con un calo dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2000.

Per quanto riguarda la prossima campagna, si prevede un forte calo delle superfici che, per le regioni settentrionali, è valutato intorno al 36%. Per il Veneto la diminuzione dovrebbe aggirarsi intorno al 23%. La minore propensione nelle semine di soia si spiega con l'equiparazione dei contributi a ettaro dei semi oleosi con quelli dei cereali secondo quanto previsto da Agenda 2000, che si è riflesso in un drastico ridimensionamento della redditività della coltura.

La contrazione delle aree coltivate a **girasole** è proseguita anche nel 2001: gli investimenti hanno infatti interessato circa 1.800 ettari (-15% rispetto al 2000) e sono concentrati principalmente nelle province di Verona (720 ettari) e Rovigo (510 ettari). Tuttavia l'andamento riscontrato in queste due aree di produzione è stato sostanzialmente divergente: mentre infatti nel polesine è stato osservato un aumento della superficie (+1,4%), gli agricoltori veronesi hanno ridotti gli investimenti in questa oleaginosa (-19%). La produzione è stata di 5.400 tonnellate e la resa si è attestata quindi sulle 3 t/ha, con una riduzione dell'8% rispetto alla scorsa annata. La situazione del Veneto si discosta da quella osservata a livel-

lo nazionale: negli ultimi anni la superficie italiana si è mantenuta sostanzialmente stabile e i 209.000 ettari dell'ultima campagna registrano un calo contenuto rispetto al 2000 (-3,2%).

Come per la soia, le modifiche introdotte da Agenda 2000 fanno prevedere per il 2002 una forte riduzione di superficie investita anche per questa oleaginosa, la coltivazione delle quali appare sostanzialmente legata all'entità dei contributi comunitari. Non bisogna comunque dimenticare che l'ultima campagna ha fatto segnare un aumento delle quotazioni medie (intorno ai 236 euro/t), da collegare agli alti prezzi raggiunti dagli oli vegetali. La bassa produzione registrata nel 2001 ha portato inoltre ad un aumento della dipendenza dell'Italia dall'estero per questo comparto. Secondo le stime ISMEA relative al periodo compreso tra gennaio e settembre 2001 vi è stato un aumento del 20% delle importazioni. Per la prossima campagna, le attuali tendenze di mercato e la presunta minore offerta, a causa del calo delle semine, dovrebbero determinare un prezzo relativamente sostenuto sui mercati interni.

Il colza interessa ormai una superficie di appena 172 ettari, localizzati per il 55% in provincia di Verona. La rimanente superficie è più o meno omogeneamente distribuita tra le province di Vicenza, Treviso e Rovigo. La produzione 2001 si è nettamente ridotta, attestandosi sulle 500 tonnellate (-61%) e le motivazioni che stanno alla base della riduzione sono ancora una volta riconducibili agli effetti di Agenda 2000.

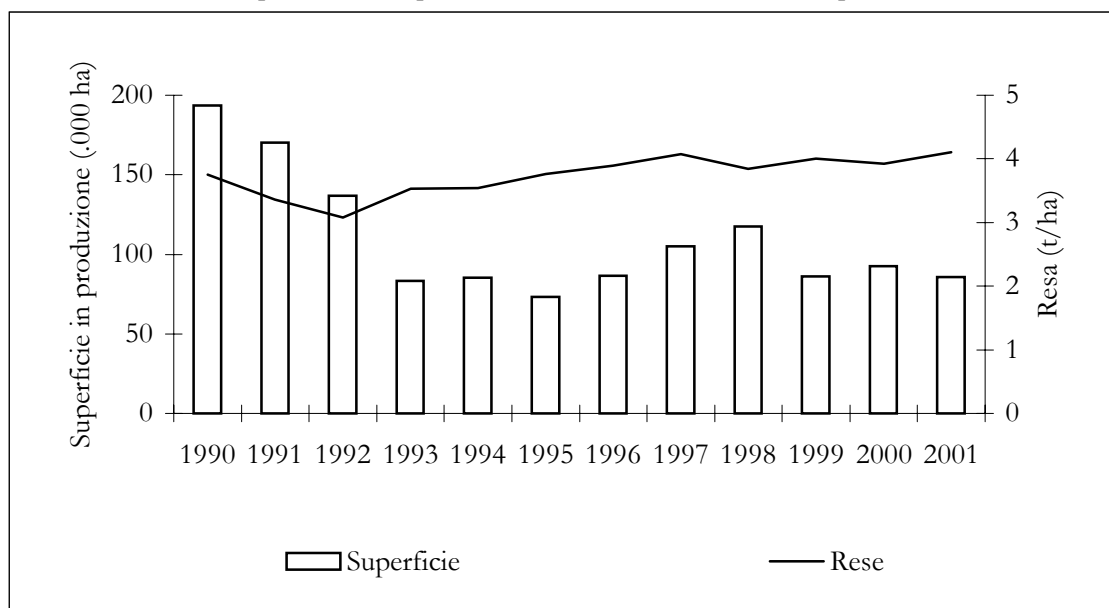
Tab. 5.5 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		TAV % 99-01/92-94	Produzione lorda (000 euro)
		2001/2000 (t)	(%)		
Belluno	35	116	28,3	-8,0	40
Padova	8.220	31.898	-32,8	-6,6	11.052
Rovigo	17.950	72.022	-0,1	4,0	24.954
Treviso	16.500	60.340	-12,7	-2,9	20.907
Venezia	25.050	116.811	10,0	5,1	40.473
Verona	13.434	52.401	8,0	-5,0	18.156
Vicenza	4.610	18.440	-1,9	-1,1	6.389
Veneto	85.799	352.027	-2,8	-0,9	121.971

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.4 - Andamento delle superfici e della produzione della soia nel Veneto nel periodo 1990-2001



Scheda 7 – Le colture per la produzione di biocarburanti

I sempre maggiori problemi di inquinamento atmosferico che interessano le città hanno, da alcuni anni, stimolato la ricerca di fonti energetiche alternative e/o a minore impatto ambientale da utilizzare nei mezzi di trasporto. Anche il settore agricolo può contribuire alla risoluzione di questi problemi grazie alla coltivazione di alcune specie vegetali (colza e girasole in particolare) i cui semi vengono destinati alla produzione di biocarburanti. In particolare il biodiesel è un combustibile simile al gasolio e può essere utilizzato sia in forma pura che in miscela con il gasolio. Le miscele al 30% di biodiesel e gasolio consentono infatti una riduzione significativa dei composti aromatici (benzene), della CO₂, dei fumi neri, del particolato e di altri composti ritenuti cancerogeni nelle emissioni degli autoveicoli. Dal luglio 2001 il biodiesel usato come carburante gode dell'esenzione totale della accise per un contingente annuo di 300.000 t. L'UE inoltre ha autorizzato l'Italia a applicare un tasso differenziato di accisa per le miscele di biodiesel al 5 o 25% per un ulteriore quantitativo di 300.000 t. Tuttavia la diffusione delle colture "no food" in Italia è ancora limitata: nel 2001 la superficie a girasole è stata di circa 13.000 ettari mentre quella a colza non ha superato i 400 ettari (Gnudi, 2002b), ben poco rispetto agli oltre 300.000 ettari coltivati sia in Francia che in Germania. La riduzione della superficie a "no food" è dovuta agli eccessivi adempimenti burocratici imposti dalla normativa nazionale e comunitaria, alla minore remuneratività rispetto ad altre colture (cereali in particolare) e alla differenza di prezzo tra prodotto alimentare e non (INEA, 2001).

Ulteriori indagini sarebbero utili per chiarire la reale convenienza per la collettività di questo tipo di produzioni rispetto ad alternative tecnologiche diverse in tema di emissioni e a usi alternativi del suolo. In questo contesto una sperimentazione su larga scala sarebbe auspicabile. Ad esempio attraverso la corresponsione di un premio specifico agli agricoltori che si impegnano nella coltivazione di colture "no food" contestualmente al rispetto di pratiche a basso impatto ambientale al fine di evitare l'innescò di nuovi meccanismi di incentivazione delle colture intensive.

5.3 Colture orticole

La superficie veneta investita ad orticole in piena aria nel 2001 è stata di poco inferiore ai 31.000 ettari, con una leggera riduzione rispetto all'anno precedente. La coltura più importante in termini di investimenti rimane il radicchio (9.000 ettari), che incide per il 29% sulla superficie orticola regionale, seguita dalla patata con poco più di 4.000 ettari. Per le colture orticole protette non ci sono variazioni di

rilievo in termini di superficie investita e le specie più importanti sono il pomodoro da mensa e la fragola. Le orticole protette, rispetto a quelle in piena aria, interessano una superficie limitata, ma la loro rilevanza economica è evidente: 102 milioni di euro di produzione lorda, pari al 22% di quella complessiva del comparto orticolo. L'intero comparto orticolo ha prodotto nel corso del 2001 un fatturato di circa 495 milioni di euro, in crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente.

Rispetto al 2000, la riduzione di superficie coltivata a **patata** è stata del 6% con comportamenti differenziati a livello provinciale. Il calo è da imputare sia alla patata comune (-4 %), sia alla patata novella che vede quasi dimezzato il numero di ettari ad essa dedicati (-46 %). Il dettaglio provinciale per la patata comune mostra una flessione produttiva consistente nella provincia di Verona (-15%) che rimane comunque la maggiore area produttrice veneta con circa 45.100 tonnellate raccolte. Per contro si può notare un incremento consistente (8,5%) dei tuberi raccolti nella provincia di Rovigo (11.200 tonnellate). Le rese, pur segnando una contrazione del -4% per la patata comune e del -5% per la novella, rimangono fra le più alte a livello nazionale. L'abbassamento delle rese è in larga misura imputabile alle avverse condizioni climatiche e fitopatologiche. Fin dall'inizio, infatti, la comparsa di marciumi ha contraddistinto la campagna appena trascorsa. Il fenomeno si è manifestato nei mesi di febbraio e marzo, epoca nella quale usualmente si preparano i tuberi da seme. Le basse temperature hanno posticipato l'emergenza di alcune varietà e, in alcuni casi, le fallanze sono state tali da suggerire l'interramento della coltura. L'andamento delle contrattazioni di questa orticola è stato ottimo sia sui mercati regionali che nazionali. A Verona si sono raggiunte quotazioni per la patata comune abbondantemente al di sopra della media dell'anno precedente. Nel mese di gennaio il prezzo medio è stato di 0,22 euro/kg contro i 0,19 euro/kg di un anno prima (+19,6%). L'apice delle quotazioni è stato raggiunto, nello stesso mercato, nel mese di maggio, quando i prezzi hanno fatto registrare un +50% su base tendenziale annua, raggiungendo il livello di 0,25 euro/kg. Le quotazioni medie regionali più alte sono comunque state raggiunte nel mese di settembre (0,30 euro/kg). In seguito, le consistenti gelate di fine anno hanno indotto un aumento dei prezzi di altre orticole e conseguentemente l'incremento della domanda di patate da parte dei consumatori (effetto di sostituzione). Questi risultati eccezionali si sono potuti ottenere grazie ad una buona qualità del prodotto, per pezzatura e caratteristiche organolettiche, e per i forti ritardi fatti registrare dai produttori esteri nelle operazioni di scavo e quindi di commercializzazione del loro prodotto. Nel complesso la produzione lorda del comparto è significativamente aumentata (+14%) raggiungendo i 76 milioni di euro. Il Veneto rimane il principale canale per quanto riguarda le importazioni, tuttavia i tuberi esteri, pur migliorando il loro standard qualitativo, sono aumentati di prezzo, rendendo sempre meno conveniente l'approvvigionamento da questi bacini produttivi.

La superficie investita a **fragola** in Veneto è in leggero calo, tuttavia il 2001 è stato per la coltura un anno abbastanza positivo. Nonostante la contrazione della domanda, che ha raggiunto punte del -20% nel Nord-Est (dati Osservatorio Ismea-Nielsen), i livelli di redditività della coltura sono rimasti discreti. In altro modo, l'offerta scarsa ha sostenuto il mercato come testimoniato dagli incrementi sostanziali dei prezzi sui mercati regionali all'origine: Verona +22% e Rovigo +21%, su base annua. Le quotazioni medie nel 2001 sono oscillate tra 1,16 e 1,27 euro/kg. Le avverse condizioni climatiche spiegano la scarsità dell'offerta, tuttavia queste non hanno inciso in modo omogeneo su tutte le produzioni regionali. I sistemi colturali protetti, particolarmente diffusi nella provincia di Verona (primo produttore veneto con l'80% del quantitativo regionale), hanno ridotto l'influenza negativa del clima, consentendo margini adeguati ai produttori. In virtù dell'ottima qualità del prodotto, la varietà Tethis è quella maggiormente impiegata (più del 20% del mercato). Segue Patty che presenta ottime rese, mentre altre varietà di un certo interesse, ma tutte in sensibile calo, sono Marmolada, Tudla e Miss. I problemi legati alle cosiddette "fragole ai pesticidi" esportate in Germania e alle carenze di manodopera stagionale per

le operazioni di raccolta, sembrano essersi risolti positivamente e le prospettive per il 2002 per la coltivazione della fragole in Veneto appaiono quindi sostanzialmente buone.

Il Veneto è la regione leader nella produzione di **radicchio**, detenendo una quota intorno al 50% di quella nazionale anche se, in alcuni periodi dell'anno, si avverte la concorrenza di altre regioni (Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Abruzzo, Marche, Puglia e Sicilia). La produzione veneta di radicchio ammonta ad oltre 100.000 tonnellate, di cui circa 82.000 tonnellate sono prodotte in provincia di Venezia (2.380 ettari), principale zona produttrice. Al secondo posto si colloca Verona con oltre 20.000 tonnellate prodotte in circa 2.400 ettari, mentre quasi allo stesso livello sono le produzioni provenienti dalle province di Padova e Rovigo (circa 17.000 tonnellate). La Marca Trevigiana merita una segnalazione particolare visto che su 880 ettari si producono oltre 4.300 tonnellate di radicchio di varietà pregiate, per la gran parte identificato dai marchi Igp Rosso di Treviso e Variegato di Castelfranco. L'andamento di mercato in generale è stato particolarmente anomalo con quotazioni fortemente condizionate dal clima, specie negli ultimi mesi dell'anno. Il protrarsi delle alte temperature sino a tutto ottobre seguito da nevicate e gelo a fine anno, hanno inizialmente depresso le quotazioni: per il Rosso di Chioggia la produzione autunnale sul mercato di Rovigo ha perso quasi il 50% rispetto allo scorso anno a causa di un eccesso di offerta, per poi risalire alla fine dell'anno a livelli pressoché doppi rispetto allo stesso periodo del 2000. Per il Rosso di Verona le quotazioni rispecchiano quanto detto per il radicchio di Chioggia: a un prezzo autunnale particolarmente basso, 0,38 euro/kg sul mercato di Verona nel mese di ottobre, sono seguite a dicembre quotazioni nella media dell'anno precedente ma in continua crescita. Si è ormai consolidato l'utilizzo di cultivar precoci che puntano sulle quantità prodotte trascurando la qualità e questa non sembra essere la strada migliore. Tra le varietà a marchio Igp il Radicchio Rosso di Treviso Tardivo, continua a vivere favorevolissime condizioni di mercato senza che si verifichi l'auspicato aumento della produzione previsto dagli operatori del settore. Il prolungarsi delle alte temperature ha influito negativamente sulla qualità del prodotto portando ad una maturazione ritardata e alla produzione di cespi eccessivamente lunghi. Dopo una partenza nella norma per quanto riguarda le quotazioni, si è arrivati a chiudere il 2001 con un record raggiungendo i 9,30 euro/kg. L'altro IGP di Treviso, ovvero il Precoce presente sul mercato da metà settembre a metà novembre, si trova in una situazione cronica di scarsità d'offerta in quanto le quantità prodotte in zone tipiche sono ridotte e sugli scaffali dei supermercati spadroneggia il radicchio prodotto in zone poco vocate della nostra regione. Il Variegato di Castelfranco, commercializzato a partire dal 3 dicembre, ha fatto registrare quotazioni superiori a quelle del 2000 e non si sono notate grosse differenze nella quotazione dell'Igp rispetto a quello non marchiato.

In termini quantitativi nel 2001 il **pomodoro** fa segnare un +10% e si conferma una delle più importanti produzioni orticole della Regione Veneto, con più di 153.000 tonnellate raccolte prevalentemente nelle province di Padova e Rovigo. La superficie a pomodoro si attesta sui 2.800 ettari ed è cresciuta dell'1% rispetto alla precedente campagna. Questo incremento è il risultato di un calo della superficie in piena aria, più che compensato dall'aumento della superficie protetta che incide per oltre il 24% sulla superficie regionale a pomodoro. Anche la resa media regionale è cresciuta avvicinandosi alle 55 t/ha. La coltura, quest'anno, non è stata interessata da problematiche fitosanitarie di rilievo. Buona la congiuntura anche sotto l'aspetto qualitativo: sono state infatti raggiunte punte di 80/100 gradi brix e quindi leggermente superiori al 2000. Ad influire positivamente sulla qualità è stata soprattutto l'assenza di precipitazioni, che ha facilitato lo svolgimento delle operazioni di raccolta, anche se alcuni rallentamenti si sono avuti nel mese di settembre. Il futuro del pomodoro nel Veneto appare positivo anche a causa dei gravi problemi di siccità che affliggono le aree di produzione dell'Italia meridionale e che hanno causato perdite fino al 40% in alcune zone del Foggiano.

Per *l'aglio* l'annata è stata positiva, poiché le superfici coltivate sono tornate ai livelli del 1999, dopo il calo registrato nella scorsa campagna, e si assestano ad oltre 700 ettari (+4% rispetto al 2000) con una produzione di 6.900 tonnellate. Problemi fisiopatologici si sono avuti durante la fase di impianto, tali però da non compromettere la densità colturale. Decisamente buone anche le quotazioni, dal momento che sul mercato di Rovigo i prezzi in agosto sono stati superiori a 1,03 euro/kg e in settembre e ottobre sono saliti a 1,19 euro/kg.

Gli investimenti a *cipolla* hanno raggiunto i 2.000 ettari con una produzione complessiva di 66.000 tonnellate. I prezzi alla produzione si sono aggirati, durante i mesi estivi, sui 9 centesimi di euro/kg per le varietà bianche e dorate, e su un livello compreso fra 13 e 20 centesimi di euro/kg per le rosse. Il Veneto è tra le prime regioni italiane sia in termini di superficie che di quantità prodotta di asparago. La passata stagione ha visto la superficie attestarsi a 1.300 ettari (+5% rispetto al 2000) e la produzione a 7.100 tonnellate.

In calo la superficie coltivata ad *angurie* (-4% rispetto al 2000). I circa 660 ettari destinati a tale coltura hanno permesso di raccogliere 27.200 tonnellate di prodotto finito. Il melone, come le angurie, ha dato soddisfazione ai produttori soprattutto per i prezzi ottenuti sui principali mercati. In giugno le quotazioni si sono collocate su un livello compreso tra 0,41 e 0,65 euro/kg, per decrescere successivamente (luglio e agosto) in occasione del normale aumento di offerta. Merita di essere segnalata l'avvenuta richiesta del marchio Igp per il melone precoce di Verona. Questa provincia presenta infatti l'83% degli ettari destinati nel Veneto alla coltivazione in serra del *melone*, che consente alla varietà precoce veronese di essere costantemente presente sui mercati da fine maggio ai primi di luglio.

5.4 Colture frutticole

Dopo le diminuzioni del fatturato registrate negli ultimi anni, i primi dati sulla campagna di commercializzazione 2001/02 delle *mele* indicano una sostanziale stabilità del settore. La produzione di questa legnosa è infatti di quasi 87 milioni di euro ed è sostanzialmente legata alla riduzione delle produzioni. A livello regionale la quantità raccolta lo scorso autunno è infatti calata del 3,5%, attestandosi a 280.000 tonnellate (tab. 5.6). Le province in cui la diminuzione delle rese è stata più sensibile sono Venezia (con circa 23 t/ha, -13%) e Verona (con circa 32 t/ha, - 6%), colpita più di altre dalla siccità estiva e dalla grandine. Quest'ultima provincia produce circa il 75% del totale regionale, per cui le produzioni ottenute in questo comprensorio produttivo condizionano in misura determinante i risultati in termini economico-produttivi di tutta la melicoltura veneta.

Osservando l'andamento delle superfici negli ultimi anni, si nota come questa si siano ormai assestate su un livello medio di circa 8.700 ettari, sostanzialmente concentrati in tre sole province (Verona, Padova e Rovigo). La resa media regionale invece evidenzia negli ultimi anni una tendenza negativa, passando dalle 35 t/ha nel 1999 alle quasi 32 t/ha nel 2001 (fig. 5.5).

Buono l'andamento commerciale: per la Golden Delicious i prezzi a inizio campagna sono stati di circa 0,29 euro/kg, con un incremento di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre i prezzi si sono mantenuti su livelli redditizi anche nel proseguo della campagna di commercializzazione. Il conseguente smaltimento degli stock di magazzino è risultato veloce: all'inizio di febbraio le scorte italiane di mele sono risultate inferiori del 9% circa rispetto all'anno precedente. Sul fronte delle esportazioni sono risultati in aumento sia la domanda di prodotto nazionale che le quotazioni. Per effetto del forte calo produttivo osservato in alcuni paesi comunitari e negli Stati Uniti è stato possibile riconquistare alcuni mercati esteri persi negli ultimi anni. La situazione appare quindi confortante, anche se l'accelerazione nella vendita degli stock dovrebbe dipendere soprattutto da precise strategie commerciali di adeguamento dell'offerta alla domanda. Va poi considerato l'andamento di quest'ultima in fun-

zione delle principali varietà di prodotto, alcune delle quali possono fungere da vero traino per l'intero settore.

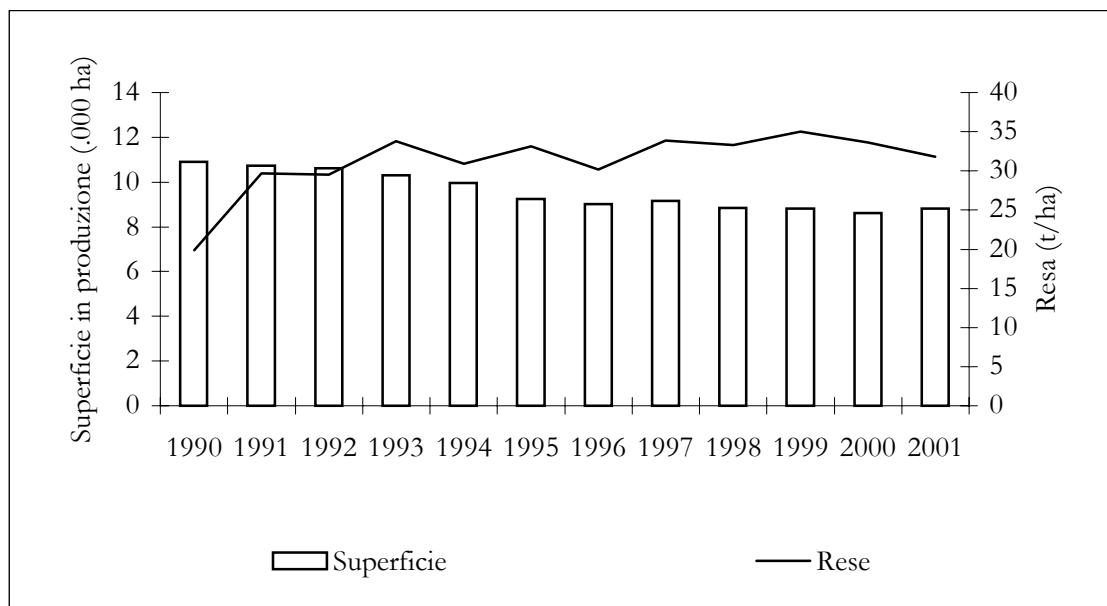
Tab. 5.6 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - MELO

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		Produzione lorda (000 euro)	
		2001/2000 (%)	TAV % 99-01/92-94		
Belluno	25	500	42,9	14,6	155
Padova	888	34.877	-21,2	-9,1	10.777
Rovigo	968	26.474	-2,9	-5,3	8.181
Treviso	127	4.201	1,8	2,3	1.298
Venezia	131	2.986	-5,2	-9,2	923
Verona	6.522	206.608	0,0	-1,0	63.845
Vicenza	153	4.590	0,0	7,1	1.418
Veneto	8.814	280.235	-3,5	-2,5	86.596

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.5 - Andamento delle superfici e della produzione del melo nel Veneto nel periodo 1990-2001



Nel 2001 la superficie a *pero* si è attestata a 4.900 ettari con una diminuzione del 2% rispetto allo scorso anno (tab. 5.7). Le province maggiormente interessate da questa coltura presentano andamenti diversi: Verona, che assorbe il 29% della superficie regionale, registra una riduzione del 2,7%, mentre Venezia (23% della superficie regionale) e Rovigo (35%) mantengono una superficie sostanzialmente stabile o in leggero aumento. La produzione regionale è stata di 109.000 tonnellate con un calo del 3,8%: la riduzione si riscontra in tutte le province eccetto Verona che, rispetto al 2000, presenta una produzione in aumento del 2,6% e una resa in crescita del 5,4%. In generale la resa media regionale è

diminuita di l'1,7% raggiungendo le 22 t/ha e risultando limitata in alcune aree dalla diffusione di fenomeni di ticchiolatura e necrosi delle gemme su molti impianti.

L'andamento della coltura negli ultimi anni (fig. 5.6) mostra come dal 1997 la superficie investita si sia sostanzialmente stabilizzata al livello di circa 5.000 ettari; un analogo andamento può essere riscontrato per la resa media regionale che, dopo un brusco calo nel 1997 quando era scesa a 16 t/ha, si attesta negli ultimi anni intorno alle 22 t/ha. La produzione complessiva è diminuita ad un tasso medio annuo dell'1,9%, con l'unica eccezione della provincia di Vicenza dove tuttavia questa coltura riveste un'importanza del tutto marginale. A livello produttivo il Veneto si differenzia da quanto successo in ambito nazionale dove nel 2001 la produzione raccolta è aumentata di circa il 2%.

Nel complesso l'andamento commerciale nel corso del 2001 ha risentito positivamente del calo generale delle produzioni avutosi a livello europeo. I prezzi all'origine delle pere sono aumentati del 20-30%, ed è risultata sostenuta sia la domanda interna che estera, anche in funzione della soddisfacente qualità del prodotto. La validità del prodotto ha permesso ai produttori di spuntare prezzi variabili tra 0,52 e 0,62 euro/kg in funzione della varietà. A fine anno i prezzi all'ingrosso erano sugli 1,14 euro/kg per la Abate Fetel con pezzatura 80-85, 1,03 euro/kg per la Kaiser cal. 75-80 e di 0,93 euro/kg per la Conference con pezzatura 75-80. Il buon andamento commerciale si è riflesso in un significativo incremento della produzione lorda (+13%), che ha di poco superato i 55 milioni di euro.

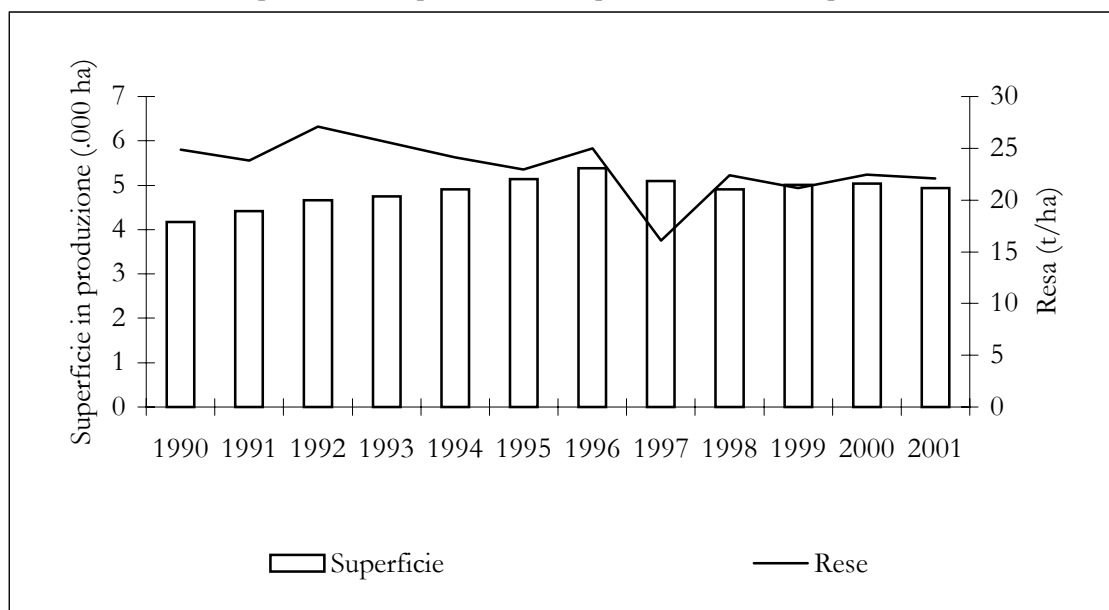
Tab. 5.7 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - PERO

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		Produzione lorda	
		2001/2000 (t)	TAV % 99-01/92-94 (%)	(000 euro)	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	509	13.556	-14,8	0,5	6.901
Rovigo	1.749	35.726	-3,7	-2,2	18.187
Treviso	48	561	-24,5	-5,4	286
Venezia	1.126	29.009	-2,0	1,6	14.768
Verona	1.450	28.949	2,6	-5,5	14.737
Vicenza	53	1.060	-32,1	26,9	540
Veneto	4.935	108.860	-3,8	-1,9	55.418

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.6 - Andamento delle superfici e della produzione del pero nel Veneto nel periodo 1990-2001



Per quanto riguarda il **pesco** e le **nettarine** nel 2001 sono stati coltivati 6.450 ettari, con una diminuzione del 3% rispetto all'anno precedente (tab. 5.8). Il calo delle superfici è stato significativo anche nella provincia di Verona (-3,7%), che con 5.600 ettari rappresenta il 90% dell'area di produzione di queste frutticole. La significativa diminuzione delle rese medie regionali (-7%), che nel veronese sono state pari a circa 17 t/ha (-7,9%), ha determinato un decremento della quantità raccolta (-9,8%) più che proporzionale rispetto alla diminuzione degli investimenti. La produzione complessiva è stata di circa 111.000 tonnellate, l'85% delle quali ottenute nel veronese.

Nel corso dell'ultimo decennio le superfici sono progressivamente aumentate fino al 1996. In seguito è rilevabile una diminuzione degli investimenti probabilmente condizionata dalla perdurante situazione di crisi che ha investito il settore nella seconda metà degli anni novanta (fig. 5.7).

Buona l'annata dal punto di vista commerciale: il mercato di Verona ha registrato prezzi medi all'origine per le pesche a polpa bianca nei mesi di luglio e agosto variabili tra 0,42 e 0,52 euro/kg, con un aumento del prezzo medio annuo del 25% rispetto al 2000. Sugli stessi livelli dello scorso anno i prezzi medi all'origine per le nettarine, che nei mesi centrali dell'anno si sono aggirati tra 0,52 e 0,54 euro/kg. In generale le elevate temperature estive hanno inoltre favorito i consumi di questa frutta sostenendo la domanda. L'incremento dei prezzi non è riuscito tuttavia a contrastare la diminuzione delle produzioni determinando una riduzione del fatturato prodotto dal comparto (-15%). Il rilancio del settore peschicolo veneto e nazionale è ormai legato a una riduzione delle superfici produttive e a una maggiore valorizzazione del prodotto che consenta da un lato di aumentare i consumi e dall'altro di affrontare la competizione della frutta estera.

Il **ciliegio**, concentrato per il 70% in provincia di Verona e per il 25% in provincia di Vicenza, presenta una superficie di 2.753 ettari (-3% rispetto al 2000). La resa media regionale (7,8 t/ha) è apparsa in sensibile aumento (+11%), influenzando positivamente la produzione complessiva, pari nel 2001 a 21.500 tonnellate (+7% rispetto all'anno precedente). Nel complesso l'annata è stata decisamente buona, considerando anche una produzione minore rispetto a quella attesa avutasi in altri comprensori produttivi nazionali ed esteri. Il favorevole andamento climatico dei mesi di maggio e giugno ha influito positivamente sia sulla quantità che sulla qualità del prodotto. Decisamente buono l'andamento commerciale, la *mora di Verona* ha registrato un prezzo medio all'origine nel mese di giugno pari a 2,32 euro/kg con un incremento di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

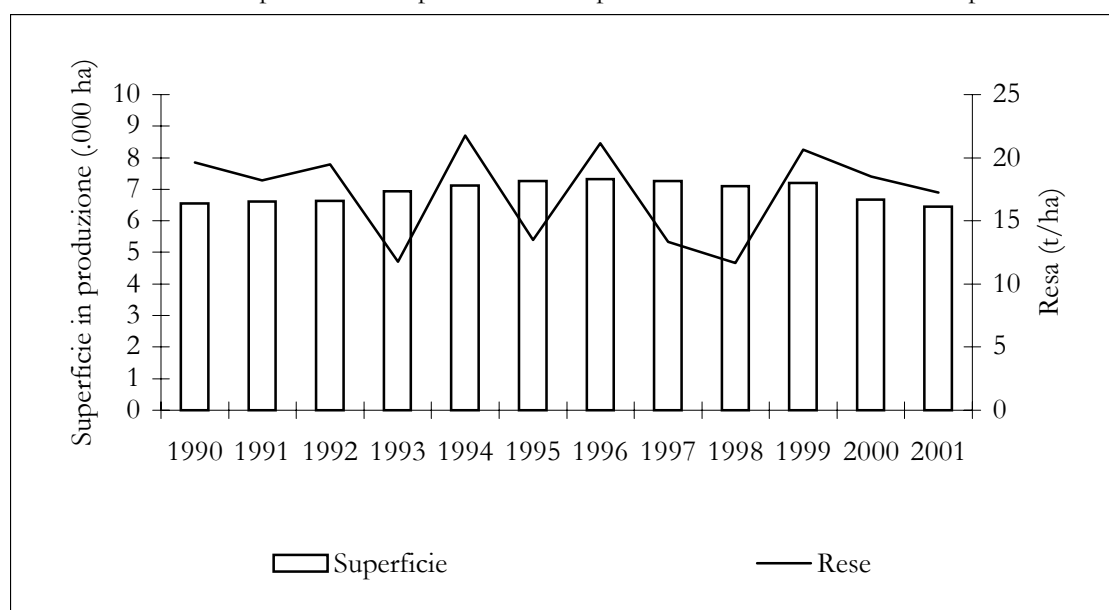
Tab. 5.8 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - PESCO e NETTARINE

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta			Produzione lorda (000 euro)
		(t)	2001/2000 (%)	TAV % 99-01/92-94	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	300	7.324	-4,9	-1,8	1.418
Rovigo	241	4.065	4,7	-10,7	787
Treviso	143	2.669	3,4	-2,3	517
Venezia	101	1.960	-9,1	-3,3	379
Verona	5.622	94.020	-11,2	0,4	18.202
Vicenza	49	1.145	4,1	45,8	222
Veneto	6.456	111.182	-9,8	-0,3	21.524

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Fig. 5.7 - Andamento delle superfici e della produzione del pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2001



Produzione in calo per le **albicocche** che con 4.680 tonnellate, registrano una riduzione del 17% rispetto al 2000. Sostanzialmente stabile la superficie con 360 ettari distribuiti tra le province di Verona e Vicenza. La campagna commerciale si è aperta con quotazioni in aumento rispetto allo stesso periodo del 2000 (+20%), mentre in seguito i prezzi sono diminuiti all'aumentare dell'offerta presente sui mercati.

In aumento del 12,6% la superficie veneta destinata all'**actinidia**: nel 2001 sono stati infatti coltivati circa 2.700 ettari, concentrati per il 70% in provincia di Verona e per il 12% nella Marca trevigiana.

L'annata è stata decisamente favorevole per la produzione che si attesta sulle 49.000 tonnellate (+22%). La resa a Verona è stata di 17,5 t/ha, in aumento del 12% rispetto al 2000. La situazione riscontrata a livello regionale appare in linea con quanto evidenziato nel resto del paese dove la superficie in produzione si attesta sui 18.600 ettari circa e la produzione raccolta è aumentata di circa l'11% (382.000 tonnellate). Osservando l'andamento dei prezzi medi mensili sul mercato di Verona si può osservare come ci sia stato un deciso recupero durante la campagna di raccolta, con quotazioni medie all'origine variabili tra 0,59 e 0,70 euro/kg, in aumento del 30-40% rispetto alla campagna precedente.

La produzione di **olive** dovrebbe attestarsi sulle 8.500 tonnellate, favorita dalle piogge di settembre che hanno permesso alle piante di recuperare dopo il caldo e la siccità sofferti nei mesi estivi. Il fatturato di questo comparto, legato sostanzialmente all'alternanza di produzione che caratterizza l'olivo, è di circa 5 milioni di euro (+16%).

5.5 Vite

La **vitivinicoltura** veneta ha confermato anche nel 2001 il suo primato a livello nazionale con una produzione di poco inferiore ai 9 milioni di ettolitri. La superficie vitata nel complesso si è attestata a circa 75.000 ettari, mentre quella in produzione, pari a 72.500 ettari, ha subito una leggera diminuzione (-0,5%) rispetto all'annata precedente. La variazione della superficie coltivata è avvenuta in modo disomogeneo nelle diverse province venete: se nelle aree vocate del vicentino e del veronese sono stati segnalati incrementi della superficie in produzione (di poco superiori all'1%) nelle altre province è stata osservata una diminuzione che ha raggiunto valori più elevati nelle zone meno vocate del bellunese (-19%) e del Polesine (-8%) (tab. 5.9). Nel complesso la superficie vitata ha perso dall'inizio degli anni novanta oltre 10.000 ettari.

Dal punto di vista strutturale, secondo l'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano (Calò, 2002), il vigneto veneto si sta evolvendo con equilibrio. I circa 2.700 ettari reimpiantati annualmente negli ultimi anni sarebbero perfettamente in linea con il numero di ettari necessari ogni anno per mantenere efficiente la superficie viticola attuale, calcolando una vita media degli impianti di 25-26 anni. Questo trend di crescita andrebbe attentamente monitorato in quanto l'attuale OCM difficilmente ne favorisce il mantenimento.

La produzione raccolta è scesa a 1,1 milioni di tonnellate, con una contrazione dell'1,5% rispetto al 2000 in conseguenza sia del calo della superficie investita che dalla riduzione della resa media regionale. La resa, infatti, dopo aver raggiunto un livello massimo di 17 t/ha nel 1999 è scesa nelle ultime due campagne a valori di poco inferiori alle 16 t/ha. Nel complesso le produzioni di vino sono state di 8,6 milioni di ettolitri, circa la stessa quantità prodotta l'anno precedente e la qualità delle uve varia dal buono all'ottimo a seconda delle aree produttive. Tuttavia dal 1990 il calo delle produzioni di vino è avvenuto a un tasso di variazione medio annuo dell'1,7% e l'unica provincia veneta a presentare un andamento in controtendenza è Vicenza (+0,2%) (fig. 5.8). La situazione osservata in Veneto si discosta da quella riscontrata in altre parti del paese: a livello nazionale il maggiore calo produttivo si è registrato nel meridione (-5,4%) contro una perdita più contenuta nel centro-nord (-2,2%).

La congiuntura commerciale del 2001 è stata caratterizzata da un andamento fortemente differenziato tra vini di qualità e vini da tavola. Per questi ultimi l'annata si è chiusa ancora una volta con segno negativo ed il deprezzamento medio verificatosi rispetto al 2000 è dell'ordine del 3% sia per i rossi che per i bianchi. Il Veneto fa registrare quotazioni più alte rispetto alla media nazionale per i vini da tavola che si sono allineati, secondo le rilevazioni ISMEA, su prezzi di poco superiori a 3,20 euro/ettogrado, grazie anche alla brillante situazione degli Igt e degli spumanti che rimangono interessanti per l'export verso la Germania. In generale il vino da tavola italiano vive una situazione di pesantezza

sui mercati esteri, con una domanda decisamente in calo ed un'offerta ancora eccedente. A determinare questa situazione hanno contribuito soprattutto gli sfusi, mentre sono aumentate le richieste per i vini in bottiglia. La scarsità di domanda ha deviato la produzione verso il "brik", che però viene acquistato a prezzi molto bassi e non sempre è in grado di assorbire l'ingente quantitativo prodotto.

Il mercato dei vini di qualità appare nel complesso in linea con la precedente annata e in alcuni casi sono stati osservati aumenti delle quotazioni e dei quantitativi richiesti. In Veneto sugli oltre 8,6 milioni di ettolitri di vino prodotti circa il 36% è rappresentato da vini Doc-Docg e il 50% da Igt. Continua inoltre il trend positivo dei vini di qualità sui mercati esteri in termini di prezzo. Di particolare rilievo sono i successi ottenuti dal Prosecco che ottiene dalle esportazioni ben il 30% del proprio fatturato (pari a circa 196 milioni di euro nel 2001). Molto positiva è stata inoltre la campagna di commercializzazione del Novello Veneto. Nel complesso la produzione lorda del comparto vitivinicolo ha raggiunto i 491 milioni di euro con un incremento di poco inferiore all'8% rispetto alla precedente annata.

Il primo anno di ristrutturazione e riconversione dei vigneti si è chiuso positivamente. L'Italia è infatti riuscita a spendere totalmente la somma assegnata e, in questo modo a usufruire dei fondi non utilizzati dagli altri paesi comunitari. Questo ha permesso di ristrutturare, oltre ai 15.960 ettari previsti in base alle disponibilità nazionali, un'ulteriore superficie pari a 2.010 ettari. Al Veneto per la campagna 2000/01 sono stati assegnati finanziamenti per 1.277 ettari, mentre per la campagna 2001/2002 l'OCM di comparto prevede 1.531 ettari (10% del totale assegnato all'Italia) per un totale di 11,2 milioni di euro. Tuttavia secondo gli operatori del settore gli oltre 8.000 euro/ettaro non sarebbero sufficienti a garantire investimenti adeguati a sostenere una viticoltura di qualità visti i costi medi di impianto che, in pianura, si aggirerebbero sui 25.000 euro/ettaro.

Per quanto riguarda infine il catasto viticolo la terza proroga concessa dal MiPAF, che ha spostato il termine ultimo per la denuncia della consistenza delle superfici al 31 dicembre 2001, non ha sortito l'effetto desiderato e mancano all'appello circa 140.000 ettari a livello nazionale e circa 6.600 a livello veneto (dati provvisori Agea).

Scheda 8 - Il fenomeno Novello

Il vino novello rappresenta il primo prodotto ottenuto dalla vendemmia autunnale la cui commercializzazione inizia, secondo la normativa vigente, il 6 novembre. Esso occupa un mercato di nicchia in continua espansione: in Italia sono prodotti circa 140 mila ettolitri pari allo 0,3% della produzione complessiva di vino. In questo contesto il Veneto rappresenta la regione leader nella produzione del vino novello con oltre 6 milioni di bottiglie (+6% rispetto al 2000) e un fatturato che supera i 20 milioni di euro. Il successo è stato favorito dalle caratteristiche tipologiche di questo vino che si presenta al consumatore con una immagine giovane, allegra e moderna facilitandone la diffusione commerciale. In aumento sono risultati anche i prezzi di vendita che hanno raggiunto un livello medio a bottiglia di circa 4 euro, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente.

Il crescente interesse e l'aumento dei consumi hanno portato alla costituzione, nel 2000, dell'Istituto Nazionale del Vino Novello. L'Istituto, con sede a Vicenza, ha come obiettivi la tutela e la promozione dell'immagine del prodotto a livello nazionale e sui mercati esteri.

Tab. 5.9 - Superficie investita, quantità prodotta e produzione lorda per provincia nel 2001 - VINO

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta		Produzione lorda (1) (000 euro)	
		(t)	2001/2000 (%)		TAV % 99-01/92-94
Belluno	130	5	-1,0	-1,0	317
Padova	8.229	747	-5,8	-6,4	43.392
Rovigo	862	83	-4,8	-6,5	4.856
Treviso	24.323	2.715	1,5	-2,3	152.971
Venezia	6.953	733	-5,4	-2,3	41.592
Verona	22.191	2.997	2,2	-0,5	169.333
Vicenza	9.786	1.388	9,7	0,2	79.320
Veneto	72.474	8.668	1,6	-1,7	491.781

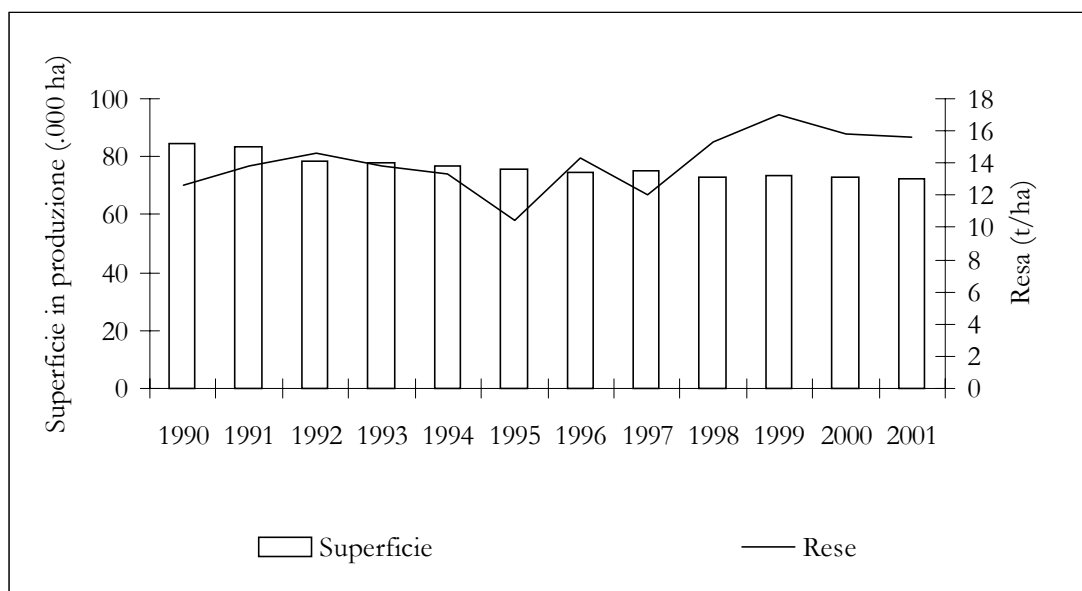
Note:

TAV = Tasso Annuo di Variazione;

(1) valori riferiti ai prodotti vitivinicoli.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT

Fig. 5.8 - Andamento delle superfici e della produzione della vite nel Veneto nel periodo 1990-2001



6. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

6.1 Bovini da carne

Nel 2001 sono state prodotte 231.800 tonnellate di *carne bovina*, distribuita principalmente nelle province di Treviso (25%), Verona (21%) e Vicenza (19%), mentre la produzione lorda si è aggirata sui 477 milioni di euro. La recente turbolenza di mercato legata al problema BSE, che segue quella del 1996, non ha comunque compromesso la produzione regionale dell'ultimo decennio. La carne bovina veneta rappresenta una parte significativa della produzione nazionale (14%), soprattutto in riferimento all'allevamento di vitelloni. Dal 1990 la produzione è cresciuta con un tasso medio annuo di variazione dello 0,6% (tab. 6.1), con incrementi maggiori nelle province di Vicenza (5,5%) e Treviso (1,3%).

Tab. 6.1 - Quantità prodotta e produzione lorda ai prezzi di base per provincia nel 2001 - BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione lorda (000 euro)
	(t)	2001/2000 (%)	TAV % 99-01/92-94	
Belluno	4.796	n.d.	-3,9	9.875
Padova	31.653	n.d.	-0,9	65.172
Rovigo	26.377	n.d.	0,0	54.310
Treviso	57.551	n.d.	-0,9	118.495
Venezia	19.663	n.d.	-1,0	40.486
Verona	48.597	n.d.	1,3	100.059
Vicenza	43.163	n.d.	5,5	88.871
Veneto	231.800	-1,5	0,6	477.268

Nota: TAV, Tasso Annuo di Variazione

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Il prezzo dei vitelli da ristallo francesi, fondamentale materia prima per gli allevatori veneti, dopo aver raggiunto i massimi storici ad ottobre 2000 (immediatamente prima della crisi BSE), è calato, sino a metà 2001, del 30%. Congiuntamente, si è assistito ad un crollo delle quotazioni di mercato dei vitelloni da macello che hanno raggiunto un minimo storico di 1,5 euro/kg (vitelloni di razza Charolaise). Inoltre, gli allevatori veneti hanno visto crescere i costi di produzione e questo ha contribuito ad un'ulteriore riduzione della redditività dell'impresa. Tuttavia l'andamento dei prezzi all'origine non ha ridotto i prezzi al consumo che, secondo un'indagine commissionata dal Parlamento europeo, sono invece saliti pressoché in tutta l'UE. La spiegazione di questo fenomeno andrebbe ricercata in parte nei costi riguardanti i test di controllo, obbligatori da gennaio 2001, che si sarebbero riflessi sui prezzi al consumo attraverso l'incremento dei prezzi da parte dei trasformatori e dei dettaglianti.

Nel primo mese del 2001, gli acquisti hanno subito un taglio del 60%, su base tendenziale (gennaio 2001 su gennaio 2000). Il crollo ha interessato in maniera indifferenziata le diverse categorie: vitello, manzo e vitellone. Per avvertire i primi leggeri segnali di ripresa si è dovuto aspettare la fine di aprile e, in modo più convincente, a giugno. Il parziale recupero è avvenuto grazie alla carne di vitello e, in secondo luogo, di manzo e vitellone. A settembre la lenta ripresa è apparsa evidente ed è culminata con

un aumento tendenziale medio del 20% nell'ultimo bimestre 2001, rispetto allo stesso periodo del 2000 nel quale era comparsa la crisi.

La turbolenza innescata dalla BSE ha indotto le istituzioni a introdurre un sistema di tracciabilità ed etichettatura della carne bovina, in modo da rispondere alla richiesta dei consumatori in merito alla maggiore sicurezza alimentare. Da gennaio 2002 è entrata quindi in vigore l'etichettatura completa delle carni bovine in circolazione sul mercato. L'etichetta dovrà contenere tutte le informazioni sugli animali ai quali si riferisce la carne, con riferimento ai luoghi di nascita, di ingrasso, di macellazione e di sezionamento. L'etichetta dovrà inoltre riportare un codice di identificazione che assicurerà il requisito della tracciabilità. Questa misura sarà attuata in concomitanza con la definitiva entrata in funzione dell'anagrafe bovina.

Le modifiche alla OCM bovini proposte dalla Commissione europea nell'ambito della revisione a medio termine di Agenda 2000 introducono un ulteriore motivo di incertezza per i produttori di carne bovina italiani e veneti. L'ipotesi di esclusione dal premio per i seminativi della superficie a mais insilato e il rafforzamento del legame tra capi detenuti e base foraggera aziendale non sembra avvantaggiare gli interessi degli allevatori veneti.

Scheda 9 - BSE: una valutazione degli impatti sul comparto veneto

Una prima valutazione dell'impatto economico sulla filiera della carne bovina veneta è possibile considerando gli andamenti dei prezzi e delle quantità (mensili) nel 2000 e nel 2001 per la categoria vacche e per i vitelloni (Furlani, 2002). Ipotizzando che nel 2001, in assenza di BSE, si sarebbe avuto lo stesso flusso di vendite del 2000, è possibile calcolare le differenze mensili della produzione commercializzabile tra il 2000 e il 2001. Si stima, quindi, una svalutazione delle vendite pari a 10,9 milioni di euro per le vacche e di circa 54,7 milioni di euro per i vitelloni. La svalutazione (65,6 milioni di euro), rappresenterebbe pertanto il 15% del valore della produzione della filiera bovina del 2001.

Se ai danni indiretti, che derivano dall'andamento negativo dei mercati, si sommano i costi legati allo smaltimento dei materiali non commercializzabili (materiali MRS), si avrà una misura più completa dell'incidenza della BSE (Furlani, 2002). Data la consistenza bovina veneta (2001), sulla base del peso medio dei materiali a rischio (AT, BR e sangue) per capo, si ottiene il peso totale non commercializzabile, per il quale è prevista la distruzione e un relativo costo (differenziato a seconda delle categorie di rischio). L'importo totale per il comparto bovino veneto riferibile ai maggiori costi di trasformazione sarebbe di 3 milioni di euro per le vacche e 14 milioni di euro per i vitelloni. A questi si dovrebbe aggiungere l'eliminazione dei capi bovini morti in stalla che, in passato, potevano essere destinati a sottoprodotti per l'alimentazione animale, ma che ora devono essere, invece, distrutti. Data la mortalità media in stalla per le diverse categorie allevate, si calcolano 3,3 milioni di euro, riferibili ai maggiori costi di smaltimento. Nel 2001, la filiera veneta della zootecnia bovina da carne dovrebbe aver sopportato, tra maggiori costi e minori redditi, un peso economico corrispondente a 86 milioni di euro, di cui 68,9 milioni attribuibili agli allevatori e i restanti 17 milioni al settore della trasformazione. L'incidenza del fenomeno BSE sul fatturato totale (2001) del comparto bovino veneto raggiungerebbe pertanto il 20%.

6.2 Bovini da latte

Nel corso del 2001 la produzione di **latte** si è attestata intorno a 1,1 milioni di tonnellate (+1% rispetto al 2000) ed è distribuita principalmente tra le province di Vicenza (28%), Verona (24%), Padova (19%) e Treviso (16%). L'andamento della produzione regionale è in linea con quello nazionale, infatti, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, il latte bovino raccolto è stato di 10,2 milioni di tonnellate, con una variazione positiva dell'1%. Osservando l'andamento della produzione di latte in Veneto negli ultimi 10 anni si nota come, nonostante il problema delle quote latte, essa risulti sostanzialmente stabile. Se si considerano gli andamenti provinciali, si registra un leggero aumento nelle province di Padova, Rovigo

(che presentano un tasso annuo di variazione dell'1,1%) e Vicenza (0,7%), mentre a Venezia, Belluno e Treviso vi è stato un calo produttivo (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - Quantità prodotta e produzione lorda ai prezzi di base per provincia nel 2001 - LATTE BOVINO (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione lorda (000 euro)
	(t)	2001/2000 (%)	TAV % 99-01/92-94	
Belluno	35.748	n.d.	-1,4	12.906
Padova	209.211	n.d.	1,1	75.529
Rovigo	32.636	n.d.	1,1	11.782
Treviso	177.120	n.d.	-0,8	63.943
Venezia	65.865	n.d.	-2,3	23.778
Verona	266.499	n.d.	0,2	96.210
Vicenza	304.721	n.d.	0,7	110.009
Veneto	1.091.800	1,3	0,1	394.157

Nota: TAV, Tasso Annuo di Variazione

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

L'aumento della produttività unitaria delle vacche da latte compensa in modo più che proporzionale la diminuzione del numero di capi allevati. Lo strumento dell'intensificazione produttiva è infatti determinante per le strutture che vogliono essere competitive sul mercato. Tuttavia, questa tendenza non giova al comparto nel suo complesso poiché si continua a mantenere una produzione considerevolmente superiore alle quote fissate. Il secondo ed ultimo incremento di 216 mila tonnellate delle quote nazionali previsto da Agenda 2000, non si è dimostrato sufficiente. L'eccedenza calcolata da AGEA per la campagna 2000/2001 è di 398.699 tonnellate e prevede una sanzione di circa 153 milioni di euro che andranno ad appesantire la filiera lattiero-casearia.

I produttori chiamati a versare il prelievo si sono ridotti a circa 8.000 unità, rispetto alle 18.000 unità della campagna 1997-98 erano ben. Da questo dato è possibile dedurre che gli allevatori si stanno adeguando ai parametri stabiliti dall'UE, come confermano le principali associazioni di produttori. A testimonianza della rinnovata fiducia degli operatori sui meccanismi di regolazione del mercato, si osserva una buona vivacità nelle contrattazioni delle quote. Da un'indagine dell'Unalat emerge che negli ultimi quattro anni sono state scambiate quote per circa 2,8 milioni di tonnellate, con un giro di affari che ammonterebbe a ben 516 milioni di euro.

Nel 2001 non è stato sottoscritto l'accordo interprofessionale a livello nazionale previsto dalla legge n.88 del 1988 tra Unalat (in rappresentanza dei produttori zootecnici) e Assolatte (in rappresentanza dell'industria di utilizzazione). Per contro, si sono raggiunti accordi a livello territoriale con prezzi variabili tra 0,35 e 0,40 euro: in Veneto è stato fissato un prezzo medio di 0,40 euro/litro (IVA esclusa). Contestualmente all'accordo sul prezzo è venuto a cessare anche l'importante strumento dell'indicizzazione, ovvero, dell'adeguamento del prezzo del latte sulla base dei movimenti del mercato lattiero-caseario. Per la campagna 2002-2003 sono previsti solo degli accordi locali tra gruppi di produttori, con il coordinamento delle rispettive associazioni, e rappresentanti dell'industria di trasformazione.

La mancanza di accordi a livello nazionale non favorisce tuttavia una regolazione d'insieme della filiera lattiero-casearia.

L'aumento dei prezzi al consumo di generi alimentari (6,4% su base annua nel nord-est secondo le rilevazioni dell'Ismea) avrebbe frenato la domanda di formaggi. In particolare, il consumo di formaggi freschi ha registrato un calo del 3,5% a livello regionale e del 5,5% in ambito nazionale. Questa flessione non ha comunque compromesso l'andamento generale del mercato caseario veneto che, nel complesso, ha visto consolidarsi le produzioni acquisite nell'annata precedente. Nel Veneto stanno attraversando una congiuntura positiva i formaggi con marchio DOP. In particolare, l'Asiago, con oltre 22.400 tonnellate prodotte, registra un incremento dell'1,8% su base annua e una leggera flessione per il prodotto stagionato, e il Montasio (+2,5%). La tendenza del Veneto si accomuna a quella italiana. Infatti, la produzione di formaggi cresce dal punto di vista quantitativo e, in particolare, i risultati sono stati buoni per le produzioni di alta qualità. Continua a crescere la quantità nazionale di Grana padano che con oltre 138.000 tonnellate nel 2001 segna un incremento del 3,8% su base annua. Il grana si trova tuttavia in una grave crisi di sovrapproduzione che ha portato gli amministratori del Consorzio ad incentivare la destinazione della materia prima verso altri prodotti.

6.3 Suini

Il fenomeno Bse ha avuto ripercussioni anche nel *comparto suinicolo* veneto: l'aumento della domanda di carne suina si è infatti trasferita in un incremento della quantità prodotta dell'1,5% rispetto al 2000. Il patrimonio suinicolo veneto ammonta a circa 700.000 capi per una produzione complessiva di carne pari a 118.000 t. La situazione osservata in Veneto è tendenzialmente simile a quella rilevata a livello nazionale e nei maggiori paesi produttori comunitari. Le rilevazioni dell'Eurostat indicano infatti un patrimonio suinicolo nazionale pari a 8,4 milioni di capi con un incremento dell'1% rispetto all'anno precedente e in linea con quello medio europeo.

Le quotazioni di mercato, nel 2001 sono state mediamente superiori a quelle dell'annata precedente e gli aumenti di prezzo si sono verificati sia sul mercato del bestiame da macello che su quello dei suini da allevamento (specie in quello dei lattonzoli). Questo favorevole quadro iniziale è imputabile, oltre che ad un aumento della domanda di carni suine da parte dei consumatori in sostituzione di quella bovina, ad una ridotta offerta di carne suina a livello comunitario. Il primo semestre dell'anno ha chiuso con un incremento medio di oltre il 54% nelle quotazioni dei suini vivi rispetto allo stesso periodo del 2000. Per i suini da allevamento, la variazione positiva si è attestata sul 45%, sfiorando incrementi del 50% per lattonzoli. Nel secondo semestre si è verificato un calo consistente delle quotazioni, che si sono comunque mantenute su livelli superiori al 2000. Nel mese di ottobre, la ripresa dei consumi di carne bovina ha riportato le quotazioni per i suini da macello ad avvicinarsi a quelle dell'anno precedente (+6%), mentre a fine anno si è fatta sentire la forte concorrenza del prodotto olandese e tedesco che ha portato ad una brusca discesa delle quotazioni dei capi da macello.

Aumentano i costi di produzione negli allevamenti a ciclo chiuso (+3,6%) che sono stati compensati dalle buone quotazioni di mercato mantenendo accettabile la redditività (Corradini *et al.*). La produzione lorda del comparto ha raggiunto 182 milioni di euro ed è significativamente aumentata rispetto al 2000 (+28%). A livello provinciale Treviso e Verona contribuiscono a produrre rispettivamente il 33 e il 29% del fatturato complessivo, mentre tra le altre province assume un certo rilievo la produzione di Padova (12%).

Per il prossimo futuro la suinicoltura dovrà fare i conti con l'esaurimento dell'effetto mucca pazza che porterà prevedibilmente a contrazioni della domanda di carne suina e quindi dei prezzi sui listini nazionali, in parte già registrati nei primi mesi del 2002.

Tab. 6.3 - Quantità prodotta e produzione lorda ai prezzi di base per provincia nel 2001 - SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione lorda (000 euro)
			TAV %	
	(t)	2001/2000 (%)	99-01/92-94	
Belluno	1.601	n.d.	-0,3	2.472
Padova	14.233	n.d.	3,9	21.974
Rovigo	10.421	n.d.	-3,3	16.088
Treviso	38.633	n.d.	3,5	59.645
Venezia	7.218	n.d.	-1,9	11.144
Verona	33.753	n.d.	-3,4	52.110
Vicenza	12.240	n.d.	2,1	18.898
Veneto	118.100	1,5	0,0	182.331

Nota: TAV, Tasso Annuo di Variazione

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

6.4 Avicunicoli

Per l'*avicoltura da carne* il 2001 è stato l'anno della ripresa dall'epidemia di influenza aviaria. Il comparto avicolo da carne veneto, che si conferma primo produttore in Italia, con poco meno del 30% della produzione totale nazionale, ha beneficiato della crisi che ha colpito la carne bovina, iniziando il 2001 con un consistente incremento della domanda al dettaglio da parte dei consumatori che si è riflesso in un aumento delle quantità prodotte nel Veneto (+6%). Sono state prodotte 418.600 tonnellate per un fatturato complessivo di circa 558 milioni di euro (tab. 6.4). Le aree a maggiore specializzazione avicola sono localizzate nelle province di Verona e Vicenza che producono rispettivamente il 27 e il 25% del fatturato totale. Importanti realtà produttive sono rilevabili inoltre nella Marca trevigiana (15%) e nel padovano (15%).

Il consumo di carne avicola da parte delle famiglie italiane è aumentato del +5% su base annua, secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen. Questo exploit degli ordinativi ha spinto molti allevatori ad aumentare la produzione, certi di poter collocare convenientemente il loro prodotto. D'altro canto, la scarsità di prodotto sui mercati interni ha determinato un aumento delle importazioni. Nel mese di febbraio la crescente domanda, accompagnata da un ridotto livello dell'offerta, ha generato un incremento dei prezzi, per l'intero comparto, del 25% rispetto allo stesso periodo del 2000, con punte record per i polli (+43%). Nel secondo trimestre si è verificata una battuta di arresto, a seguito della ripresa dei consumi di carne bovina e dell'aumento dell'offerta di carni bianche. Quest'ultima, in conseguenza anche della fine del blocco sanitario per l'influenza aviaria nelle zone dal basso veronese, del vicentino e del padovano, ha provocato una caduta dei prezzi che, per la carne di pollo, ha raggiunto il -40% nel mese di giugno rispetto a giugno 2000. Il mercato degli avicoli ha poi ripreso a respirare nei mesi di agosto e settembre con buone quotazioni. Particolarmente positiva è stata l'annata per la produzione del tacchino con prezzi sempre al di sopra della media stagionale, specie per i tagli di maggior pregio quali la coscia e la fesa.

Tab. 6.4 - Quantità prodotta e produzione lorda ai prezzi di base per provincia nel 2001 - POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione lorda
			TAV %	
	2001/2000			99-01/92-94
	(t)	(%)		
Belluno	446	n.d.	-0,1	595
Padova	62.531	n.d.	2,5	83.418
Rovigo	18.931	n.d.	6,2	25.255
Treviso	63.262	n.d.	8,9	84.393
Venezia	53.606	n.d.	4,2	71.512
Verona	114.977	n.d.	-5,2	153.382
Vicenza	104.846	n.d.	3,3	139.867
Veneto	418.600	6,1	0,3	558.422

Nota: TAV, Tasso Annuo di Variazione

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Il Veneto mantiene e consolida il primato nazionale anche per la produzione di *coniglio*, con circa 600.000 fattrici allevate in allevamenti di medie e grandi dimensioni, ed una produzione di oltre 37.900 tonnellate di carne (tab. 6.5). L'Italia rimane il primo produttore europeo, seguita dalla Francia, ed il secondo paese a livello mondiale dopo la Cina. La provincia di Treviso, con oltre il 51% della produzione regionale, è la più importante realtà regionale con una produzione lorda di 64 milioni di euro. Le dimensioni medie sono elevate nel veronese dove operano molti allevamenti con più di 1.000 fattrici.

Tab. 6.5 - Quantità prodotta e produzione lorda ai prezzi di base per provincia nel 2001 - CONIGLI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione lorda
			TAV %	
	2001/2000			99-01/92-94
	(t)	(%)		
Belluno	250	n.d.	-3,8	815
Padova	7.600	n.d.	-1,0	24.768
Rovigo	520	n.d.	0,7	1.695
Treviso	19.500	n.d.	-6,7	63.549
Venezia	2.800	n.d.	-2,6	9.125
Verona	3.326	n.d.	-8,6	10.839
Vicenza	4.000	n.d.	-4,2	13.036
Veneto	37.996	n.d.	-5,3	123.826

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Nota: TAV, Tasso Annuo di Variazione

La cunicoltura chiude quest'anno con il segno positivo in conseguenza delle ottime quotazioni spuntate sul mercato nazionale e della crescita dei consumi (+4%). In particolare, i prezzi hanno toccato livelli record in alcuni mercati all'origine: nel mese di febbraio a Treviso sono stati osservati prezzi di

2,40 euro/kg rispetto a 1,43 euro/kg del 2000. Si consolidano, inoltre, i canali distributivi che portano il prodotto veneto verso le regioni del Centro e Sud Italia. Negli ultimi anni la struttura di macellazione è andata concentrandosi in impianti di grosse dimensioni.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

7.1 Le imprese e l'occupazione

Nel mese di dicembre 2001 il numero di industrie alimentari, delle bevande e del tabacco venete ha raggiunto le 6.753 unità (tab. 7.1). Esse sono distribuite in modo abbastanza omogeneo (14–23%) nelle cinque maggiori province, mentre a Belluno e Rovigo si trova poco più del 10% del totale. Dall'inizio del 1999 il numero di imprese alimentari è in continua crescita, sia in Veneto che in Italia, mentre il numero complessivo di industrie manifatturiere risulta sostanzialmente invariato da 4 anni a questa parte (Infocamere-Movimprese, 2002). Secondo quanto riportato dagli operatori del settore (Unioncamere, 2002) a partire dal 2000 l'apertura di nuove imprese alimentari sarebbe stata accompagnata in Veneto da una certa crescita, rispetto agli anni precedenti, del numero di occupati in questo settore. Una tendenza di lungo periodo è comunque difficilmente identificabile a causa delle ampie oscillazioni stagionali⁴. Si segnala, ad esempio, la parziale caduta dell'occupazione iniziata a marzo dello scorso anno, conciliabile con la crescita del numero di unità produttive solo ammettendo una contrazione del numero di occupati per impresa⁵. In ogni caso l'industria alimentare risulta inserita nel gruppo più dinamico delle imprese industriali che riescono ancora ad attrarre risorse in termini di capitali e lavoro.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese venete, negli ultimi anni considerati non si sono verificati grossi cambiamenti. Sarebbe in atto solamente un graduale passaggio delle “ditte individuali” e delle “altre forme” verso assetti giuridici più evoluti (società di persone e di capitali).

Tab. 7.1 - Numero di industrie alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte presso le CCIAA venete

	1997	1998	1999	2000	2001
Verona	1.125	1.149	1.183	1.215	1.301
Vicenza	912	911	946	976	1.012
Belluno	304	311	295	292	285
Treviso	1.415	1.438	1.451	1.458	1.485
Venezia	793	816	889	947	1.006
Padova	1.102	1.078	1.095	1.171	1.217
Rovigo	370	373	399	431	447
VENETO	6.021	6.076	6.258	6.490	6.753
di cui: Società di Capitali (%)	13,2	13,6	13,8	13,6	14,2
Società Individuali (%)	36,2	36,4	36,4	36,6	37,1
Ditte Individuali (%)	44,6	44,1	44,3	44,7	44,2
Altre Forme (%)	6,1	5,8	5,5	5,1	4,5

Fonte: Infocamere - Movimprese.

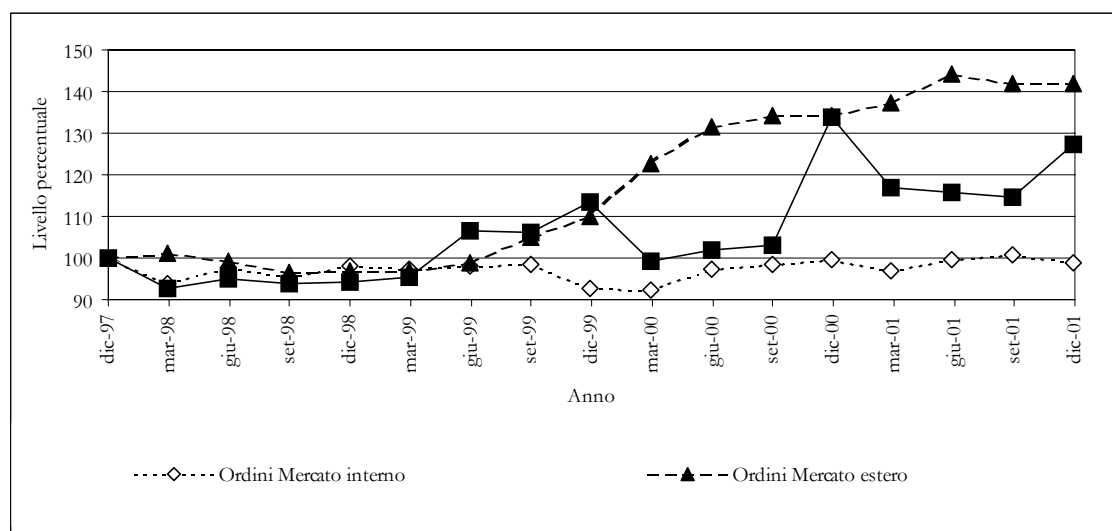
⁴ I dati sulle tendenze dell'occupazione derivano dall'indagine congiunturale condotta trimestralmente dalle CCIAA venete presso le industrie manifatturiere. La nuova serie si basa su un campione regionale parzialmente rinnovato, composto da 550-600 imprese.

⁵ Purtroppo non esistono dati aggiornati sull'occupazione del settore alimentare in Italia, dal momento che i

7.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Nel corso del 2001 gli ordinativi di prodotti alimentari veneti si sono mantenuti sul mercato interno ad un livello sostanzialmente stabile (fig. 7.1). Le temute flessioni della domanda a seguito degli attentati dell'11 settembre non si sono pertanto verificate, probabilmente per la rigidità dei consumi interni, soprattutto quelli familiari. Sembra, peraltro, che si sia verificata una certa contrazione delle vendite presso la grande distribuzione (INDIS, 2002a). La domanda estera, potenzialmente più soggetta ai mutamenti del quadro politico-economico internazionale, si è mantenuta su livelli molto elevati, nonostante una leggera flessione riscontrata proprio negli ultimi sei mesi dello scorso anno. Sarebbero proprio gli ordinativi provenienti dall'estero ad aver sostenuto la produzione dopo la caduta osservata all'inizio del 2001 e ad aver permesso alle industrie alimentari venete di incrementare le quantità prodotte nell'ultimo trimestre dell'anno. Ciò appare in linea con quanto accaduto nel 2001 alla produzione alimentare italiana nel complesso che, essendo aumentata dello 0,5% rispetto al 2000, conferma la sua solidità rispetto all'intero settore industriale, interessato invece da una contrazione della produzione dello 0,6% (Federalimentare, 2002). I settori in cui la crescita delle quantità prodotte è stata più evidente sono quello avicolo e delle uova, quello delle bevande e quelli della lavorazione di frutta, ortaggi e pesce (ISTAT, 2002a).

Fig. 7.1 - Ordinativi e produzione del settore alimentare veneto nel periodo 1997-2001

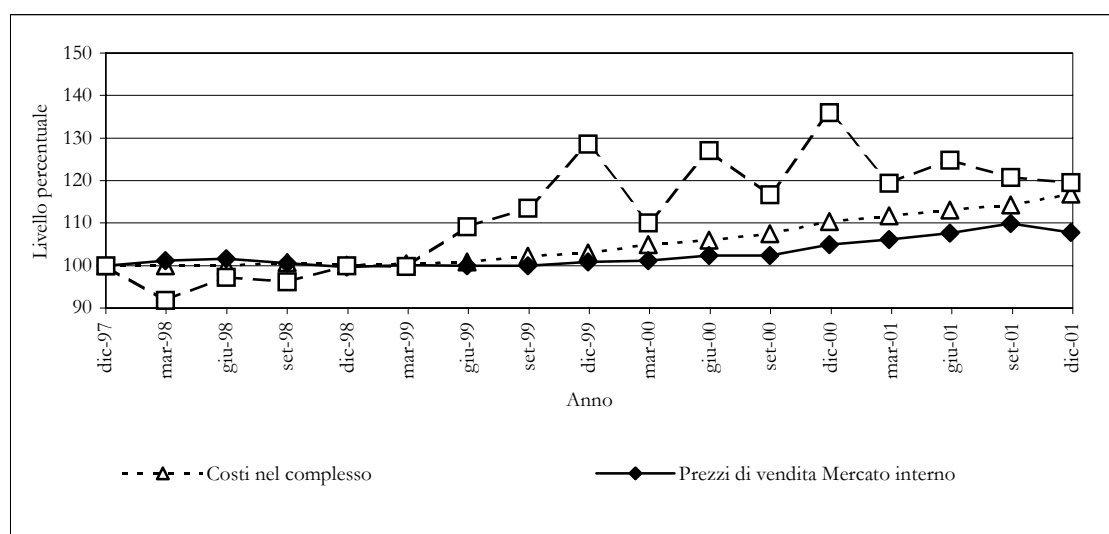


Il fatturato, caratterizzato da un andamento alquanto oscillante, pur avendo subito negli ultimi sei mesi del 2001 un certo arretramento congiunturale, si è mantenuto sui livelli comunque elevati degli ultimi due anni e mezzo (fig. 7.2). I comparti che hanno ottenuto i migliori risultati per quanto riguarda il valore delle vendite sono l'industria del tabacco e quelli che hanno trainato il settore alimentare in termini produttivi (avicolo e delle uova, delle bevande, della lavorazione di frutta, ortaggi e pesce). L'andamento del fatturato va valutato in relazione ai due fattori che lo determinano: l'evoluzione delle quantità vendute (i cosiddetti volumi) e la dinamica dei prezzi dei prodotti venduti. Gli operatori affermano che le quantità di merci vendute nel 2001 sono diminuite, quindi il mantenimento del fatturato su certi livelli sarebbe stato in larga parte determinato dai prezzi: si sarebbe cioè venduto meno ma a prezzi mediamente superiori. Anche nei primi mesi del 2002 le quotazioni di molti prodotti alimentari si sono mantenute elevate, facendo molto discutere sulle cause che avrebbero provocato tali aumenti (conse-

conti economici regionali riportano i dati sino al 1998.

guenze della BSE, temperature invernali sensibilmente più basse della media, ecc.) e destando una certa preoccupazione per l'impatto generato sul livello di inflazione generale (INDIS, 2002b

Fig. 7.2 - Costi, prezzi e fatturato del settore alimentare veneto nel periodo 1997-2001



Le prospettive per l'industria alimentare veneta nel 2002 sono alquanto incoraggianti. Gli operatori del settore, chiamati ad esprimere le loro previsioni per il primo semestre di quest'anno, hanno ipotizzato aumenti per tutti i principali indicatori congiunturali (ordinativi – sia sul mercato interno che estero –, produzione, prezzi di vendita e occupazione) (tab. 7.2). D'altro canto anche i dati nazionali su produzione e commercio con l'estero nei primi mesi di quest'anno evidenziano come il settore alimentare si stia muovendo in controtendenza rispetto all'industria nel complesso, soprattutto grazie alla crescita delle esportazioni e alla riduzione delle importazioni. I prodotti alimentari italiani godono infatti di un'eccellente immagine sui mercati esteri, da sfruttare anche in quelli emergenti (Mastrantonio, 2002).

Tab. 7.2 - Giudizi ex-ante (sul prossimo semestre) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	IV trimestre 2001		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Livello degli ordini sul mercato interno	52	27	21
Livello degli ordini sul mercato estero	56	29	15
PRODUZIONE	61	21	18
PREZZI DI VENDITA	33	57	10
OCCUPAZIONE	49	39	12

Fonte: Unioncamere del Veneto, 2002.

Oltre che sul piano della competitività la nuova sfida per i prodotti alimentari rimane la sicurezza alimentare, rilanciata con enfasi dalle recenti emergenze sanitarie. A questo proposito stanno cominciando ad emergere novità anche sul piano normativo. Oltre all'approvazione del Regolamento (CE) 178/2002 sui principi e i requisiti della legislazione alimentare, si sta discutendo sull'istituzione di un'agenzia specializzata sull'export, aperta anche ai privati, e sulla riforma dell'ICE (Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero).

Scheda 10 - La rintracciabilità dei prodotti alimentari

La Comunità Europea ha recentemente approvato il Regolamento 178/2002 sui principi e requisiti generali della legislazione alimentare. In esso si parla diffusamente di rintracciabilità. L'articolo 18 dispone infatti che "in tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione gli operatori del settore devono essere in grado di individuare chi abbia fornito loro un alimento, un mangime, un animale destinato alla produzione alimentare o qualsiasi sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento o di un mangime". A questo punto va chiarito fin dove si possa spingere l'obbligatorietà, se debba o no comprendere anche l'origine territoriale e come la materia prima agricola debba entrare nel sistema di sicurezza che i consumatori richiedono con insistenza (Mignano, 2002). In Italia attualmente mancano ancora regole certe per una corretta definizione di rintracciabilità. Se l'art. 18 della legge di orientamento (D.lgs. 228/2001) impegnava alla definizione delle modalità di promozione, in tutte le fasi della produzione e distribuzione, di "un sistema volontario di tracciabilità", la versione definitiva della legge delega sull'integrazione delle disposizioni del D.lgs. 228 non solo non ha recepito le definizioni di cui all'articolo 3 del reg. 178 ma ha reso praticamente inutilizzabili i circa 110 milioni di euro stanziati con la Finanziaria 2002 e non è entrata assolutamente nel merito della questione tra rintracciabilità volontaria e obbligatoria (Capparelli, 2002). L'unica novità sostanziale è l'adozione di procedure di tracciabilità differenziata a seconda della filiera.

Nel settore della carne bovina, l'istituzione di un sistema di identificazione e registrazione degli animali risale all'anno 2000 (Regolamento 1760/2000). Al punto 25 dei "considerando" era previsto che, a partire dal 1° gennaio 2002, il sistema di etichettatura delle carni doveva essere rinforzato, indicando sull'etichetta delle carni commercializzate anche le informazioni relative alla loro origine, in particolare i luoghi di nascita, ingrasso e macellazione dei capi. Il successivo punto 26 prevedeva che i luoghi di nascita, ingrasso e macellazione degli animali da cui provengono le carni potevano essere forniti nell'ambito del sistema volontario di etichettatura. Le regole generali per l'etichettatura facoltativa sono dettate dall'art. 16 del reg. 1760. È previsto che le autorità competenti di ogni Stato membro possano definire disciplinari di etichettatura da utilizzarsi nel relativo territorio. Attualmente i disciplinari approvati in Italia sono 40, 8 dei quali in Veneto (Bonato, 2002). Questi ultimi coinvolgono circa 400 allevamenti e 10 macelli.

7.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

I risultati raggiunti dall'intero comparto agroalimentare per quanto concerne gli scambi con l'estero nel 2001 sono decisamente positivi, dato che il deficit commerciale si è ridotto del 30% circa a causa di un incremento delle esportazioni (11%) e di una riduzione delle importazioni (-6%). Il contributo alla riduzione del saldo è attribuibile sia alla componente alimentare che a quella agricola (tab. 7.3).

Passando ad esaminare specificatamente il flusso di prodotti agricoli, nel 2001 le importazioni si sono ridotte del 12,4% rispetto al 2000. Questo risultato deriva in larga misura dalla sensibile contrazione delle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale. La minore dipendenza del Veneto dall'estero, per quel che riguarda le produzioni agricole, assume maggiore rilevanza se si considera che, nello stesso arco di tempo, le esportazioni sono cresciute dell'8,8%, fortemente trainate dai prodotti delle coltivazioni.

Per quanto riguarda i prodotti alimentari, se nel 2001 le importazioni si sono mantenute ad un livello molto vicino a quello dell'anno precedente, le esportazioni sono aumentate in modo sensibile (+12,2%), grazie agli ottimi risultati conseguiti nel comparto della carne e dei prodotti a base di carne, in quello dei prodotti lattiero-caseari e dei gelati e, soprattutto, in quello delle bevande. La crescita delle esportazioni dei prodotti a base di carne, considerata congiuntamente alla riduzione delle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale, indica che il 2001 è stato un anno positivo per la zootecnia veneta, anche se non traspare il contributo dell'effetto "quantità" e dell'effetto "prezzi". Le bevande rappresentano la tipologia merceologica maggiormente collocata fuori dai confini regionali (fig. 7.3). All'interno di questa categoria rivestono un ruolo primario i prodotti vinicoli: il vino costituisce infatti la prima voce dell'export alimentare italiano (Lunati, 2002). La crescita delle esportazioni avrebbe interessato tutte le tipologie di vino, dai rossi e bianchi Vqprd ai frizzanti e spumanti, con la sola eccezione dei vini rossi non Vqprd, in calo nel periodo considerato.

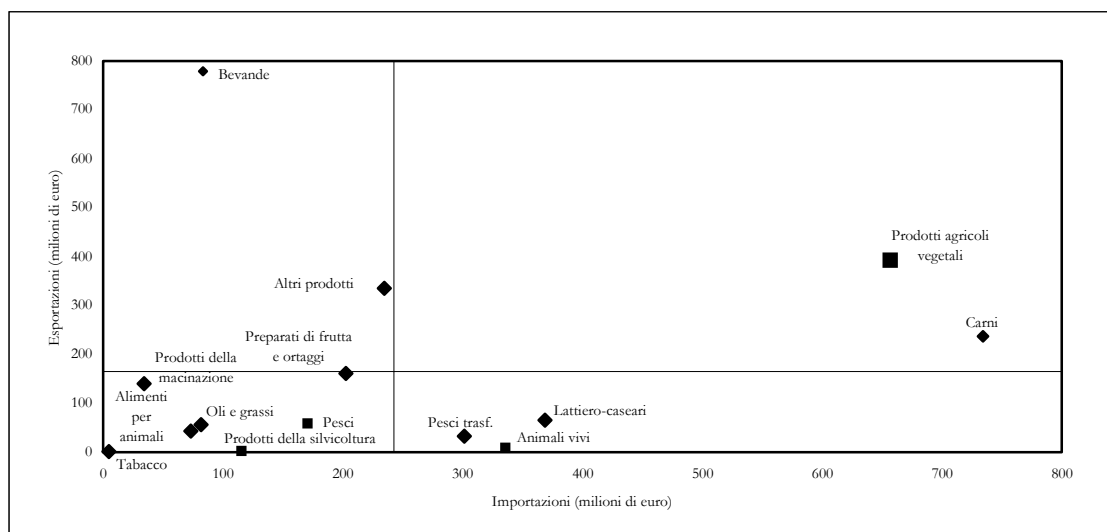
Tab. 7.3 - Il commercio con l'estero dei prodotti alimentari veneti (dati in milioni di euro)

	2001	2000	Var. % 2001/2000
Importazioni	3.398	3.628	-6,3
Prodotti agricoli	1.278	1.459	-12,4
Prodotti alimentari	2.120	2.168	-2,2
Esportazioni	2.317	2.078	11,5
Prodotti agricoli	465	427	8,8
Prodotti alimentari	1.852	1.650	12,2
Saldo (Exp-Imp)	-1.081	-1.550	-30,3
Prodotti agricoli	-813	-1.032	-21,2
Prodotti alimentari	-267	-518	-48,4

Nota: i dati del 2001 sono ancora provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2002b).

Fig. 7.3 - Valore delle importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari per classe merceologica - Anno 2001



I Paesi verso i quali i prodotti agroalimentari veneti sono maggiormente esportati in termini di valore sono la Germania, l'Austria, il Regno Unito, la Francia e gli Stati Uniti, anche se in questi ultimi giungono solamente prodotti alimentari. Per quanto riguarda le importazioni, i maggiori fornitori per il Veneto sono la Germania, la Francia, i Paesi Bassi e l'America Centro-Meridionale.

Le province venete hanno contribuito in maniera molto diversa al raggiungimento di tale risultato. In particolare una significativa importanza è assunta dalla provincia di Verona che importa poco meno del 30% dei prodotti agroalimentari provenienti da fuori regione e contribuisce a oltre il 46% dei prodotti esportati. Anche le province di Vicenza e Treviso risultano importanti per le quantità di prodotti rispettivamente importate ed esportate, mentre le altre province detengono quote di import-export minoritarie.

Scheda 11 - Le indicazioni geografiche negli accordi del commercio mondiale

Alla fine del 2001, nel corso della conferenza di Doha, sono state poste le basi per le negoziazioni multilaterali del commercio mondiale per i prossimi anni. In particolare sono stati discussi aspetti riguardanti le riduzioni delle sovvenzioni alle esportazioni, la diminuzione delle forme di sostegno interno che generano distorsioni di mercato e il trattamento differenziato da riservare ai paesi in via di sviluppo (PVS).

Nel corso del negoziato, e nei mesi successivi all'accordo, sono emersi tuttavia numerosi attriti in materia di indicazione geografica per i prodotti alimentari che vede da una parte il blocco dei paesi europei (UE, PECO e Svizzera) e dei PVS e dall'altra Australia, USA, Nuova Zelanda, Uruguay e Paraguay. L'UE ritiene necessario un sistema che protegga le proprie indicazioni geografiche che, oltre a rappresentare un patrimonio culturale e gastronomico di elevato valore, consentono alle aziende agricole di valorizzare la tipicità e la qualità dei prodotti, ottenendo un migliore riconoscimento commerciale sui mercati. D'altra parte, sono ormai sempre più numerosi i tentativi di imitazione dei prodotti comunitari, e soprattutto italiani, protetti da IGP e DOP, in particolare nel continente americano (USA, Canada, Argentina) e in Australia. I danni per gli agricoltori sono evidenti e possono essere individuati nei minori spazi commerciali, nella conseguente limitazione dei volumi di vendita e, soprattutto, nei danni di immagine dovuti alla minore qualità delle imitazioni (Rossetto, 2002). Da questo punto di vista, anche il Veneto, è direttamente interessato in quanto area di produzione di importanti prodotti alimentari protetti da marchi DOP e IGP (tra i quali i formaggi Asiago, Montasio e Monte Veronese, i radicchi di Treviso e Castelfranco e il riso Vialone nano). Diviene pertanto indispensabile una regolamentazione mondiale che impegni tutti i paesi aderenti al WTO ed eviti le forme di imitazione dei prodotti provenienti da tipiche aree di produzione. Un primo passo è stato fatto con la sottoscrizione da parte di 142 paesi aderenti al WTO di un documento per il reciproco riconoscimento della protezione dei prodotti alimentari con denominazione di origine, con l'obiettivo, a lungo termine, di costituire un registro internazionale di tali prodotti (Comegna, 2002b). Su questi temi si deve impegnare il lavoro delle istituzioni comunitarie a difesa di una politica di valorizzazione delle produzioni alimentari e di tutela del consumatore. Va d'altra parte segnalato che recentemente sono state alcune decisioni dell'UE a penalizzare importanti prodotti di qualità italiani. La riduzione degli aiuti per l'ammasso privato di Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Provolone e dei contributi alle esportazioni di questi formaggi verso il mercato statunitense e il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia europea in merito alla possibilità di grattugiare, affettare e confezionare Grana Padano e Prosciutto di Parma al di fuori delle zone di origine, non contribuiscono sicuramente a portare chiarezza sull'argomento (Comegna, 2002b).

BIBLIOGRAFIA

- ABSI (Associazione Bieticola Saccarifera Italiana) (2002) *Scheda rilevamento - Dati campagna 2001*, Roma.
- Agraeurope (2001) *Smaller CEEC herds not whole story*.
- Agrisole (2002) *Dai campi più valore aggiunto*, Agrisole n. 23 del 7-13 giugno, pag. 5, Roma.
- Anastasia B. (2001) *Le tendenze generali del mercato del lavoro*, in *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche – Rapporto 2001*, a cura di Veneto Lavoro.
- Bonato P. (2002) *Quadro generale delle certificazioni agroalimentari nel Veneto*, Atti del convegno “Qualità e certificazione dell’agroalimentare nel Veneto”, Veneto Agricoltura, Legnaro (PD), 16 maggio 2002.
- Calò A. (2002) *L’evoluzione del vigneto nel Veneto*, CIP Informa - Veneto Agricoltura, Aprile.
- Capparelli A. (2002) *La “delega” fa slalom in Parlamento*, Agrisole, suppl. al n. 19 del 10-16 maggio 2002, pag. 9.
- Comegna E. (2002a) *La revisione della pac si avvicina, rischi e opportunità per l’Italia*, L’Informatore agrario, n. 38.
- Comegna E. (2002b) *Segnali contrastanti per le denominazioni di origine*, L’Informatore agrario, n. 23.
- Commissione europea (2001) *Prospect for agricultural markets 2001-2008*, Directorate General for Agricultural, luglio 2001.
- Commissione europea (2002) *Analysis of the impact on agricultural markets and income of EU enlargement to the CEECs*.
- Corradini E., de Roest K., Montanari C., (2002) *Dove va la suinicoltura europea*, L’Informatore agrario, n. 16.
- Dell’Orefice G. (2002) *In rosso i conti agricoli 2001*, Agrisole n. 15 del 12-18 aprile, pag. 5, Roma.
- Federalimentare (2002) *Industria alimentare: nel 2001 fatturato oltre i 90 miliardi di euro*, Atti dell’Assemblea Federalimentare, Parma, 9 maggio 2002.
- Frascarelli A. (2002) *La revisione di Agenda 2000 tutte le ipotesi in campo*, Terra e Vita, n. 20.
- Furlani A. (2002) *Effetti economici del fenomeno BSE per la filiera zootecnica. Prime valutazioni degli impatti diretti e indiretti sul comparto zootecnico bovino mantovano*, documento on-line in http://www.provincia.mantova.it/osservatorio_agricoltura/index_osservatorio.htm
- Gnudi G. (2002a) *Bietola: Germania, Francia e Italia interprofessione a tre facce*, Terra e Vita n. 1.
- Gnudi G. (2002b) *Senza un premio agli agricoltori, il biodiesel non decolla*, Terra e Vita n. 8.
- Harley L., Eidman U. (2002) *EU-15 agricultural income up by 3,3% in 2001*, Statistics in focus – Theme 5, n. 9.
- INDIS (2002a) *Vendite alimentari al dettaglio per macroarea*, Dati on-line – Nord-Est – marzo 2002.
- INDIS (2002b) *Dopo gelate e changeover la discesa dell’inflazione slitta a primavera*, Editoriale della pubblicazione trimestrale “Tendenze prezzi”, Dati on-line – marzo 2002.
- INEA (2001) *Annuario dell’agricoltura italiana, Volume LIV – 2000*.
- INEA (2002) *La riforma dell’organizzazione comune di mercato del riso dell’Unione europea e i suoi riflessi sulla produzione italiana*, a cura di Conforti P., Osservatorio sulle politiche agricole dell’UE, Working paper n.6.
- Infocamere-Movimprese (2002) *Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese*, Dati on-line.
- ISTAT (2002a) *Indici del fatturato totale, della produzione industriale e dei prezzi al consumo per attività economica*, Dati on-line – gennaio 2002.
- ISTAT (2002b) *Statistiche del commercio con l’estero*, Dati on-line – I trimestre 2002.
- ISTAT (2002c) *La situazione del paese nel 2001 – rapporto annuale*, Roma.

- ISTAT (2002d) *I conti economico territoriali del settore agricolo: il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione anni 1980-2001*, Roma.
- ISTAT (2002e) *Forze di lavoro – Dati regionali, Dati on-line*, Roma.
- Lunati F. (2002) *Il vino italiano piace sempre più all'estero*, Terra e Vita, n. 22, pagg. 69-70.
- Magnano R. (2002) *Tracciabilità in ordine sparso*, Agrisole, suppl. al n. 19 del 10-16 maggio 2002, pag. 9.
- Mahon G., Steffes G. (2002) *Agricultural price trends in the EU in the fourth quarter of 2001*, Statistics in focus – Theme 5, n. 11.
- Mastrantonio A. (2002) *Consumi stabili, la spinta viene dalla crescita dell'export*, Agrisole, suppl. al n. 19 del 10-16 maggio 2002, pagg. 2-3.
- OCSE (2002) *Agricultural policies in OECD countries monitoring and evaluation*, Highlights, Paris.
- Pouliquen A. (2001) *Competitivités et revenue agricoles dans les secteurs agro-alimentaires des PECO. Implication avant et après adhésion pour le marchés et les politiques de l'UE*.
- Prometeia (2002) *Rapporto di Previsione*, Comunicato stampa di presentazione del 26 marzo 2002, Roma.
- Rossetto F. (2002) *Le indicazioni geografiche contese all'Europa*, L'Informatore agrario, n. 15.
- Unioncamere del Veneto (2001) *Dossier tematico agricoltura: le imprese agricole e il registro imprese*, documento on line, Dicembre 2001.
- Unioncamere del Veneto (2002a) *Il Veneto nel 2001 e prospettive 2002*, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2002b) *Giuria della congiuntura – 4° Trimestre 2001*, Venezia.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

- *La filiera del biologico nel Veneto*, 1999
- *Rapporto 1999 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, 2000, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto*, 2000, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2001, 2002*, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto*, 2002, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2002
da Chinchio Industria Grafica - Padova



Misura 14B Piano di
Sviluppo Rurale della
Regione Veneto
Reg. (CE) n.1257/99